13958

LE TRAME
DEI
REAZIONARII

—

DOCUMENTI

DI UNA CONGIURA ORDITA NEL REGNO DI NAPOLI
NEL 1807, E SCOPERTA DAL MINISTRO
SALICETI

CON UN FAC-SIMILE DELLA PATENTE CHE SI RILASCIAVA
AI COSPIRATORI

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI GAETANO CARDAMONE
Strada Latilla, n.° 6.

—

1861

Digitized by Google

A01
145036

Digitized by Google

AL LETTORE

Dando uno sguardo alla storia di questo nostro paese, è facile scorgere come siensi adoperate sempre le stesse male arti, allora quando dal cessato Governo si è voluto ordire una cospirazione a danno di questo popolo, per troppa bontà di animo sì facile ad esser colto nel laccio. I sanfedisti non riconoscono altra bandiera, meno quella su cui sia scritto a grossi caratteri SACCO E FUOCO; ed i fatti recentemente compiuti in varii punti di queste provincie meridionali d' Italia sono stati tali, da provare che i moderni reazionarii nè sono diversi dai loro predecessori, nè per la progredità civiltà hanno nulla rimesso della loro antica brutalità e ferocia.

Nel produrre per le stampe la Relazione della congiura scoperta dal Ministro Saliceti, cinquantaquattro anni or sono, si fa seguire una serie di documenti autentici, dai quali si raccolgono intrighi, bugìe, ribalderie, promesse, lusinghe, carezze, non dissimili a quelle che adoperansi nei tempi presenti per arrivare allo stesso scopo. Valga quest' opuscolo ad illuminare il Governo ed il popolo: il primo per avere occhio vigile nello scoprimento delle trame che si ordiscono nel secreto e nelle tenebre; il secondo per non prestar nessuna fede a coloro i quali, promettendo (come suol dirsi) mari e monti, in conchiusione finiscono per inabissare queste regioni benedette da Dio negli orrori degl' incendii, delle rapine e dell' anarchìa.

Digitized by Google

Digitized by Google

RAPPORTO

DEL MINISTRO DELLA POLIZIA GENERALE

Sulla congiura ordita nell' anno 1807, contro l' armata Francese nel regno di Napoli, e contro la Persona e gli Stati di S. M. Giuseppe Napoleone

SIRE,

Avevano le armi della M.V. discacciato i nemici dalla Calabria; il fuoco da essi acceso nelle altre provincie era dappertutto già spento: ed i popoli ormai liberi da civili discordie cominciavano a respirare sotto la vostra paterna amministrazione aure di pace, allorchè una cospirazione, tanto stolta nei mezzi, quanto atroce nel fine, ha tentato di ricondurre in questo Regno il disordine per le vie del delitto.

Con questa congiura, che la regina di Palermo, e gli Inglesi hanno ordito per combattervi, in difetto di altre forze, coi vostri sudditi istessi, non si auguravano essi già di rovesciare un trono fondato meno sul dritto di conquista, che sull' amore dei popoli, che siete stato chiamato a governare: un trono, che il maggiore degl'imperii vi garantisce, e che le vostre virtù vi conserveranno.

Digitized by Google

Nò, Sire, questo fu al più il loro pretesto, e senza dubbio il lor desiderio; ma il loro progetto reale non poteva essere, e non è stato che quello di crear l'anarchìa, cara ed utile ad essi egualmente, sebbene per cagioni diverse.

Gl'Inglesi conoscendo che la truppa francese in Napoli era superiore ai bisogni di un paese tranquillo, speravano, eccitando turbolenze intestine, trattenerla qui tutta intera, ed impedirle così di rinforzare nel nord dell'Europa la Grande Armata destinata sotto gli ordini del più potente dei Monarchi, a dare la pace al Mondo: e la Regina, cieca per rabbia, promovendo tumulti, attentando alla vita di V. M., e sacrificando nel tempo stesso i suoi nemici ed i suoi amici, nuotava nel suo vero elemento, cioè, appagava la sua sete di sangue, e la sua smania di vendetta.

Se lo scopo di questa unione era vario, i mezzi impiegati per ottenerlo sono stati gli stessi, cioè, tutti iniqui. In questa guerra, o Sire, le armi sono state i delitti, ed ognuno vi ha combattuto con quelli che gli erano più familiari. Gl'Inglesi hanno adoprato l'oro e la corruzione; l'ex-Regina, l'assassino e il tradimento.

Ma felicemente i calcoli degli uni, ed i feroci disegni dell'altra sono rimasti del pari delusi.

S. M. l'Imperatore e Re, vostro augusto fratello, accompagnato costantemente dalla vittoria, non ha mai avuto nè volontà, nè bisogno di richiamare porzione delle truppe affidate al vostro comando. Ed i tentativi crudeli contro la pubblica tranquillità, e quelli ancor più sacrileghi contro la vostra augusta persona, vinto dal genio tutelare del vostro governo, e dalla fedeltà dei vo-

stri popoli, son ritornati a scorno indelebile dei loro autori.

È questo, o Sire, il rapido quadro delle cause, del progresso, e del fine di questi ultimi avvenimenti: quadro, che già da voi conosciuto nelle sue separate figure, bramo io oggi presentarvi tutto unito nei suoi gruppi principali, affinchè vedendo in un colpo d' occhio le tese insidie, i progettati misfatti, i pericoli corsi, possa la M. V. in mezzo alla ostinata fellonia di pochi, conoscere ed apprezzare il raro attaccamento di molti.

Prima che la Polizia ottenesse le prove di questa congiura, bastava osservare il contegno della Corte di Palermo, per penetrare senz' altro ajuto il segreto. Da più mesi ella andava disciplinando i galeotti di Ventotena e di Ponza; dava asìlo a tutti i rei di Sicilia e del Regno, e vuotando le sue prigioni per crear la sua armata, era giunta a raccogliere poche migliaja di soldati pronti a partire per il continente. Ma a che tendevano questi apparecchi, dopo che le vicende fatali ai nemici del nord, e dopo che il progetto d'invadersi l'Egitto dagl' Inglesi, avea distrutto ogni speranza, ogni possibilità di straniero soccorso? La corte di Sicilia dunque, armando, diceva: *io congiuro,* io intendo, cioè, di animare con poca truppa una guerra civile, che divorì lentamente gli abitatori di un Regno, che io non ho più mezzi di conquistare.

Questo argomento, che indicava generalmente una cospirazione, senza palesarne i dettagli, non isfuggì alla penetrazione della M. V., ed accrebbe la vigilanza del governo, che fu bentosto premiata dal più felice successo.

Digitized by Google

Infatti nel dicembre 1806 cadde in mio potere un foglio che Salvatore Bruno, comandante la piccola flottiglia siciliana, scriveva al Signor Agostino Jovane da Capri; e con cui lo stimolava a prender parte ad una generale sommossa, che egli asseriva dover aver luogo nel Regno, onde reintegrarsi il Re Ferdinando sul Trono; lo esortava a far causa comune con gli altri, e gli prometteva in ricompensa un grado di *Maggiore* (1).

Nel presentare questa lettera alla M. V. ebbi l'onore di osservarle, che mi sarebbe forse riuscito di mantenere un non interrotto carteggio col detto Bruno, e con l'ex-Regina ella stessa: operazione che le circostanze rendeano non solamente utile, ma quasi direi necessaria; poichè essendo impossibile di vigilare con esattezza una costa di novecento e più miglia, era miglior partito di governare una corrispondenza, che non potea all'intutto impedirsi.

Voi mi autorizzaste alla proposta misura, ed io eseguendo i vostri ordini permisi al Sig. Jovane di rispondere a Bruno: gliene facilitai io medesimo i mezzi: e delegai il Sig. duca di Laurenzana, Commissario generale di Napoli, a guidare questo epistolare commercio, e darmene conto.

Questa corrispondenza corse felicemente. La Polizia impadronitasi grado a grado della confidenza del primo agente di Carolina, pervenne non solamente a penetrare i più occulti pensieri di essa, ma spesso a dirigerli. E la cosa procedè tanto innanzi, che i piani di congiura organizzati dal governo di Sicilia sono stati, qualche volta, per l'esecuzione affidati a quello della M. V.

(1) Let. VI.

In effetto, V. M. non ignora che la Polizia alle premure del comandante Bruno, dovè nominare i commissarii de'dodici quartieri di questa capitale per surrogarli, nel giorno della rivolta, ai presenti già designati alla morte (1): dovè preparare le bandiere borboniche (2): ricevere da Sicilia le patenti, e lettere di avviso (3): creare un tesoriere, che S. M. la regina onorò de'proprii caratteri (4); ed in fine offrire un' immaginaria unione di tredicimila persone già pronte sull'armi per facilitare al nemico le vie del Regno (5). Le lettere della vostra Polizia hanno spesso fatto adunare de' consigli di guerra in Palermo, a cui la Regina ed il Principe ereditario hanno presieduto in persona (6), e dove non è stato difficile alimentare la discordia tra i loro agenti (7), e provocare delle misure analoghe al servizio di V. M. (8).

Con 13 mila ribelli, che aveano il dritto evidente di conoscere i loro compagni d'impresa, la Polizia ebbe un mezzo naturale a chiedere il giorno, il luogo, e le più minute circostanze di un fatto, di cui essi doveano dividere i rischi e l'onore. Si giovò essa così di un' unione chimerica, per ottenere i nomi delle unioni reali (9). Si finse desiderosa di attaccare, per istruirsi dei

(1) Let. VII, n.° 3 e 4.
(2) Let. VIII. Let. XV, n.° 1.
(3) Let. XII, n.° 3. Let. XIV, n.° 3. Let. XVII, Patente n.° XXXVI.
(4) Let. VII, n.° 5. Let. XIV, n.° 4. Let. XIII, n.° 8. Let. III.
(5) Let. XV, n.° 3.
(6) Let. XII, n.° 1. e 2. Let. XVI, n.° 14.
(7) Let. XIII, n.° 1. Let. XIV, n.° 12. Let. XVI, n.° 1. e 5.
(8) Let. VII, n.° 8. Let. XVI, n.° 3. ec. ec.
(9) Let. X. Let. XII, n.° 10. Let. XIII, n.° 7, 8, 9. Let. XIV, n.° 13 e 17. Let. XV, n.° 3.

siti, che doveano essere attaccati (1); si mostrò pronta alle offese, per esserlo alla difesa (2). E con quest'unica frode innocente corrispose severamente al nobile ed umano pensiero della M. V., cioè, di giungere alla verità, senza sedurre alcun uomo, ed allo scuoprimento dei meditati delitti, senza esser la causa indiretta di un solo.

Diradate le prime tenebre, si camminò con più rapidità verso il vero. Le fila tutte della nera trama furono a poco a poco palesi. I congiurati, gli agenti di Sicilia vennero, non che conosciuti, accompagnati, e seguìti per sette mesi in tutti i loro avvolgimenti segreti. Le loro mosse furono spiate, e la loro corrispondenza sorpresa. Quarantaquattro lettere autografe del Comandante Bruno, undici di Canosa figlio, tre di Boniglia, due della Marchesa Villatranfo, una del Marchese la Schiava, quattro del Marchese Palmieri, cinque dell'istessa ex-Regina, e molte di molti altri pervennero originalmente al Ministero di Polizia, e convertendo i primi dubbii della congiura in certezza, portaron quindi la certezza al grado ultimo dell'evidenza (3).

Fu allora che per vostro preciso comando feci procedere all'arresto della maggior parte dei cospiratori dimoranti in questa Capitale, e nelle vicine Provincie; arresti, che con poca differenza di tempo, furono quasi e-

(1) Let. XII, n.° 6. Let. XIII, n.° 2 e 12. Let. IX, n.° 3. Let. XIV, n.° 8, 9. Let. XVI, n.° 11, 14, 16.

(2) Let. XVI, n.° 3, 7, 8.

(3) Tutte le lettere che son qui enunziate, e molte altre di non minore importanza si trovano depositate nel pubblico archivio del Commissariato generale di Polizia.

seguiti la notte dei 23 maggio decorso in diversi punti del Regno. Questa simultanea carcerazione non avendo dato luogo alla frode, arricchì la Polizia di confessioni, di notizie, e di scritti, che uniti alla corrispondenza già intercettata hanno sparso su questo affare quella chiara vivissima luce, di cui la vostra somma giustizia era ardente.

Ecco quel che risulta dall' insieme di tutte queste carte.

Due erano le classi degli agenti, di cui si serviva la Regina, per menare innanzi il suo piano. Immediati alcuni, i quali, o restando vicino a lei, o nelle isole, che circondano il Regno, erano i suoi principali strumenti. Gli altri mediati, che stando nel continente, corrispondevano con i primi, ne ricevevano le impulsioni, e le tramandavano.

Gli agenti immediati erano, il nominato Salvatore Bruno, residente in Capri, il principe Canosa, figlio, stabilito in Ventotene, il marchese della Shiava, rimasto talvolta alla crociera dell' Adriatico, la marchesa Villatranfo, l'abate Scagliotti, il dottor Polisicchio, il consiglier Fiore, e il presidente de Giorgio, sparsi a questo disegno su varii punti della Sicilia: (1) persone tutte scelte tra i più sciagurati, ed i più tristi della nazione.

Gli agenti mediati poi, o siano i capi delle società cospiratrici, erano alcuni politici, ed altri militari. Tra i primi si annoverano, Salvatore Guarrasio, il duca Frammarino figlio, la marchesa Lizzano, il barone Zona, il cavalier del Vecchio, il presidente Versace, il cavalier Talamo, l'avvocato Colonna, il dottor Corvino, il sacer-

(1) Si rileva dall' intera corrispondenza, e dai processi.

dote Lanzetta, un tal del Gesso, un tal Lucarelli, il cavalier Grassi, il dottor de Giorgio, Stefano Caso, ed alcuni altri.

I capi militari, erano il marchese Palmieri, Baldassarre Paliotti, Scipione Mantelli, l'ex-maggiore Costa, l'ex-maggiore Bardignes, tre capi bringanti di Basilicata, tre altri di Principato Citra, due di Principato Ultra, e molti di Terra di Lavoro.

Molti altri individui, o Sire, a voi noti vengono indiziati per complici, e probabilmente lo sono; ma io per i motivi, che V. M. non ignora, domando che i loro nomi non siano ancora divulgati, nè i documenti che gli riguardano impressi.

Intanto è ben consolante, di non trovare fra questi colpevoli alcuno, a cui avesse la M. V. accordato la sua confidenza, e che la maggior parte di essi appartenga a quella classe di anarchisti, che nell'anno 1799 desolarono con ogni specie di orrori la loro patria.

Ognuno dei suddetti capi regolava un' unione di cospiratori subalterni, e nessuno di essi si conosceva l'un l'altro. Le Società erano tenute divise, indipendenti, ed a vicenda ignorate, onde la scoperta di una, non traesse la rovina di tutte; e queste fila così distinte, al di là dello stretto si riunivano nelle mani di Carolina, che le dirigeva a suo modo.

Gli attacchi esterni doveano esser tre. In Calabria, in un punto della Costiera di Salerno, e nelle vicinanze di Napoli. Il primo comandato da Philipstadt, il secondo dal general Bourcard, ed il terzo dall'ex-Principe ereditario. (1) Il primo sbarco dovea seguire il dì 12 mag-

(1) Let. XIV, n.° 5, 6, 7.

gio: il secondo poco più tardi del venti: e l'ultimo ai primi di giugno.

Questo terzo disbarco segnava l'epoca della fusione di tutte le società in una sola, e del loro urto contemporaneo e fatale. Si facea sperare dall'ex-Regina ai capi congiurati, che avrebbe lor communicato in quell'istante delle *segrete istruzioni* (1). Per quel che può argomentarsi sul loro tenore dal detto di alcuni rei già confessi, e da pochi frammenti del carteggio sorpreso, esse doveano far noto il modo prescelto in Sicilia per generalizzare quanto più si potea l'eccidio di quei Francesi, che colti all'improvviso nella Capitale, e nel Regno inermi, e disseminati avrebbero reso il loro assassinio, altrettanto facile, che sicuro (2).

Nell'intervallo dei tre disbarchi principali doveano aver luogo i minori, la discesa, cioè, dei briganti su varii punti del littorale (3), la comparsa di Canosa coi suoi galeotti in Sperlonga, (4) le sperate moltiplici insurrezioni delle provincie, e tutto ciò che elemento di disordine potea spingere, ed accelerare la rivolta della capitale, destinata alle fiamme, (5) al saccheggio (6), e alle stragi (7).

Nei loro progetti di sangue così deliravano, o Sire,

(1) Let. VII, n.° 2. Let. IX, n.° 2. Let. XXIV.

(2) Let. VIII, n.° 3. Let. XVII, Let. XX. Let. XXXI.

(3) Let. XIII, n.° 11.

(4) Let. XXVII.

(5) Let. XV, n.° 1. Let. XVI, n.° 11. Let. XVII.

(6) Let. XII, n.° 11. Let. XIII, n.° 6. Let. X, n.° 9. Let. XVII. Let. XXX.

(7) Let. VII, n.° 10. Let. VIII, n.° 3. Let. IX, n.° 5. Let. XII, n. 7. Let. XVII. Let. XXVI e XXVIII.

meno i vostri, che i nemici del regno: tutto era pronto secondo loro: eserciti, che dovean venir d' oltremare; armi ed armati sul continente; nulla in buon conto di più facile, che l'esecuzione del loro piano. Ma all'esame de'loro scritti, pare che tutto posasse sopra un reciproco inganno, che sebben tale, potea però colle sue fatali illusioni condurre al fine desiderato, d'insanguinar tutto il regno. La Regina prometteva ai sediziosi delle flotte, e delle armate, che non avea, per infiammare il loro zelo (1); e questi ingannati, ingannatori a vicenda, restituivano alla Regina delle liste immaginarie di congiurati, per ottenerne più facile soccorso (2).

Questo commercio di menzogne e di orrori comparve in tutta la sua luce, quando si videro sbarcare in Calabria pochi soldati invece delle promesse tre armate, quando i 75 mila uomini di Guarrasio, ed i 18 mila di Grassi si trovarono esistenti, come i 18 mila della Polizia; e quando di tutta la grande gigantesca operazione, altro non si travide, che il solo mal talento di pochi ribelli in Napoli, e poche orde di briganti nelle provincie.

Nè questo è il tutto. Lo spettacolo più tenero, e più meritato dal vostro cuore è stato quello che in mezzo alle speranze ostili di un general movimento, hanno offerto tutti i vostri sudditi. In tutto il Regno nessun paese si è mosso, niuno ha secondato i vostri nemici, anzi tutti si sono battuti per la stabilità del vostro trono, e voi stesso, nel momento in cui Philipstadt scendeva in Calabria, voi Sire, viaggiavate tranquillo e quasi solo

(1) Let. V.
(2) Let. XV, N.° 3. Let. XVIII.

in Apruzzo senz' altra guardia, che quella delle vostre virtù, e dell' amore e fedeltà di quei popoli.

Non mi resterebbe, o Sire, a parlarvi che del due volte tentato assassinio della vostra augusta persona, di questo delitto che, essendo il più esecrabile di tutti in sè stesso, ed il più ignominioso per i suoi autori, sarebbe stato il più crudele per noi. Ma quel medesimo ribrezzo che me ne ha fatto fin qui differire il racconto, m' impedisce di funestare il vostro real animo col lungamente parlarne.

È però certo, che questo vile misfatto, che mentre degrada l' uomo privato, copre di obbrobrio eterno i depositarii della pubblica autorità, fu meditato nel gabinetto di Palermo; e non è questa, o Sire, la prima umiliante confessione, che i nemici della vostra augusta famiglia, in faccia all'Europa hanno fatto della loro impotenza a combatterla a forza aperta.

I nomi di Talamo e di Mosca, dei quali il primo cercò attentare alla vostra libertà, ed il secondo ai vostri preziosi giorni, passeranno alla posterità con infamia; ma con infamia anche maggiore vi passerà il nome di quella, che donna e Regina, ha ordinato l'assassinio di un Re; che scordando, per cieco desìo di vendetta, tutt' i riguardi con cui suole per lo più circondarsi il cauto tradimento, nel commettere la vostra morte, ne ha scritto di proprio pugno il mandato (1); che ha per mezzo di Canosa, inviato al sicario il dono delle sue treccie, trovate avvolte al braccio destinato a ferire (2); e che ha finalmente dalla più cara fra le sue dame di cor-

(1) Let. II.

(2) Si veda la sentenza di Mosca al n.° XXXIV.

te fatto dare eccitamenti, istruzioni e ricompense a un delitto (1), alla certezza del quale, affinchè nulla mancasse, il reo già convinto, udita la sentenza di morte, ha voluto aggiungere l' ultimo sigillo della sua confessione volontaria (2).

Più atroce misfatto, non fu mai meglio provato, e la vostra saviezza, o Sire, ha ben giudicato, ordinando che la pubblicità di una procedura solenne palesasse all'Italia, ed all'Europa tutta, le prove d'un attentato, che violando ad un tempo il dritto della natura e delle genti, minaccia d'un rovescio assoluto la sicurezza dei governi, e l' esistenza politica dei popoli civilizzati.

Tali sono i tratti principali di questa congiura. I vostri nemici le daranno forse il nome immeritato di guerra: agli occhi però della ragione sarà essa sempre un delitto, che si tenterebbe invano di nobilitare.

Come potevano infatti gl'Inglesi promettersi il riacquisto di un Regno che non avean saputo difendere? Essi che ajutati dalle forze allora intatte di S. M. Siciliana, non osarono neppure aspettare l'arrivo de'Francesi: essi che protetti da piazze forti, e da siti militari abbandonarono tutto, fuorchè il timore che gli accompagnò fino al mare: essi infine, che non poterono l'anno scorso sostenersi in Calabria contro una divisione dell'armata di V. M., avrebbero mai meditata seriamente un'invasione?

Nè la stessa donna di Sicilia poteva illudersi a questo segno, poichè sicuramente non ignorava che la sua sanguinolenta amministrazione interna, e la sua disleale politica esterna, avean costretto il più grande dei So-

(1) Lettera della Villatranfo al n.° XXXIII.

(2) Confessione di Mosca al n.° XXXV.

vrani a pronunziare il più giusto dei decreti: *La dinastia di Napoli ha cessato di regnare, la sua esistenza politica è incompatibile col riposo dell'Europa, e coll' onore della mia Corona.*

Le armi adunque affilate, i creduli sedotti, i disbarchi tentati tendevano tutti non all'impossibil conquista, ma all' anarchìa; e Carolina profanando tutte le arti regie, ne era evidentemente alla testa, e ne incoraggiva gli agenti con lettere, con promesse, e con doni, ora fomentando la ferocia degli uni — *è questa la volta di nessuna pietà per gli scellerati* (1), ora eccitando la vendetta degli altri. — *S. M. la Regina mi disse di vendicarci del sangue di tanti nostri compagni* — (2); ed ora finalmente animando la cupidigia di tutti — *fate sentire ai poveri l'utile che ne verrà loro col saccheggio dei ricchi* (3).

Le più forti misure sarebbero state giuste per la vendetta di sì orribil progetto, ma voi, Sire, indifferente all'aspetto dei proprii rischi, non sollecito che degli altrui, men Re che padre, siete in questo incontro parso sempre non offeso dell' ingratitudine di pochi dei vostri figli, ma dolente solo della necessità di punirli. Il vostro cuore ha certamente pianto in segreto su i doveri del vostro Stato; ma appena le speranze avvicinate di pace han permesso alla vostra giustizia di obbedire ai moti della vostra pietà, voi mi avete ordinato di sospendere un rigore, che si potea forse riguardar come ingiusto dal giorno, in cui i cessati pericoli non lo rendeano più necessario. La corte militare, dopo avere adempito ai

(1) Let. V.
(2) Let. XII, n.° 9.
(3) Let. XXX.

suoi doveri con severa probità, e giustizia inflessibile, è stata disciolta. Molti dei colpevoli sono stati resi alla libertà; i più rei, colla deportazione, consegnati meno alla pena, che sottratti allo sdegno delle popolazioni irritate, e la vigilanza raddoppiata e severa, sarà il perpetuo castigo di quelli, le di cui colpe, figlie della seduzione, sono state già perdonate sul campo di Friedland. Il decreto della più generosa clemenza ha chiuso così l'epoca d' un rigor passaggiero. Nel rammentar questi fatti, la posterità ricorderà, che pochi anni sono, su questo medesimo suolo, senza i medesimi rischi, lentissime stragi vendicarono in crudelissimi modi delle colpe, che non sono state mai punite che dai soli tiranni; e che voi, Sire, avete perdonato anco quelle che i migliori Re han punito.

Napoli, 21 luglio 1807.

SALICETI.

Digitized by Google

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

DEL

RAPPORTO

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERE DELLA REGINA

N.° I.

Al Maggiore NN.

Con vero piacere, e riconoscenza ho inteso dall'attaccato D. Salvatore Bruno, quanto voi, e la vostra società fa per noi; ve ne sono infinitamente grata; continuate così con prudenza, attività, e senza mai stancarvi; siate sicuro, che il felice momento si avvicina, in cui potrò riconoscere la vostra fedeltà, e di tutti i nostri buoni e fedeli sudditi; ne aspetto, e conto i momenti di ritrovarmi in mezzo alla mia *amata*, e *bella Napoli* (1); tutti i miei cari figli fanno eco a questo desiderio, e porgono preghiere al Cielo per ottenerlo: agite dunque con efficacia; salutate tutti i veri fedeli a noi in mio nome, e credetemi sempre vostra riconoscente, e buona padrona.

Li 16 febbraro 1807. — CAROLINA.

N.° II. (2).

AGOSTINO MOSCA voi farete con zelo, ed attività tutto quello, che al buon servizio del Re avete promesso, e riuscendoci potrete contare sulla mia protezione.

Li 28 febbraro 1807. — CAROLINA.

(1) Non vi è molta ragione in verità di credere amata, come non vi era molta speranza di poter trovar bella una città, una parte dei cui edificii era condannata alle fiamme, e molti cittadini alla strage.

(2) Questo è il mandato dell'assassinio, che viene poi particolarmente spiegato dalla lettera n.° XXXIII, e dal documento n.° XXXV.

N.° III.

Al Marchese Ventapane.

Sento con vera gratitudine, e soddisfazione li sforzi che fate per ben servire, ed ajutare e facilitare lo felice momento, che vi renderà il vostro amorosissimo Re, padre, e compaesano; ve ne sono infinitamente grata; non vi stancate, nè raffreddate; il momento si avvicina, nel quale vi rivedrò, e potrò dimostrare alli fedeli nostri sudditi l'eterna mia gratitudine.

Vostra buona padrona — Carolina.

Li 10 maggio 1807.

N.° IV.

Alla Società del Colonnello Palmieri.

A tutti i fedeli attaccati, sudditi,e vassalli del Re mio padrone Ferdinando IV, indirizzo queste mie righe animandoli ad essere pronti, fedeli, a obbedire a tutti i suoi ordini, a non lasciarsi più ingannare da un sedicente usurpatore governo, e di credere che il Re loro buon sovrano, e padre unisce tutti i suoi sforzi per presto liberarvene. Tutte le chiese fanno le simili preghiere al giusto, e misericordioso Iddio per presto presto essere di nuovo in mezzo a voi, e potervi dimostrare la sua paterna bontà, clemenza, e gratitudine. Unite dunque tutti i vostri sforzi e mezzi, condotti con prudenza per essere efficaci, e contate sull'eterna nostra riconoscenza. — Maria Carolina.

Li 10 maggio 1807.

N.° V.

Colonnello Palmieri, ho ricevuto la vostra lettera de'27 aprile, con vero piacere e riconoscenza ho sentito quanto state per noi operando. I servizii vostri antichi mi rendono sicura de' nuovi. Non è lontano il momento in cui posso ri-

compensare tanta fedeltà, ed attaccamento. Grande forza di altro Re seconderà i sforzi che voi, buono e fedele suddito, farete per il vostro. Non dubitate dell'esito: *è questa la volta di nessuna pietà per gli scellerati.* Fate sapere la vostra gente al principe Philipstadt, ch'è sceso in Calabria con gran forza. Salutate tutti li veri, ed attaccati a noi. Durate fermo, e costante servendo bene in mezzo alle procelle il Re, e lo stato, e contate sull'eterna mia riconoscenza. — CAROLINA.

Palermo, 12 maggio 1807.

Atto della Perizia eseguita sulle firme delle Lettere soprascritte.

In esecuzione d'un ordine del Ministro della Polizia generale trasmessoci a noi sottoscritti con sua lettera del dì 28 cor.

Viste da noi le 5 lettere scritte e firmate come sopra e messe a confronto le firme — Carolina — esistenti nelle dinanzi trascritte 5 lettere, con 4 firme — dittanti — Maria Carolina, sotto altrettante fedi di credito del banco S. Giacomo, all'uopo esibiteci tutte in testa *di S.M. la Regina N.S.* la prima di duc. 3466 3 t. e gr. 7 de'19 dicembre dell'anno 1795, girata per altrettanti, la seconda di simil somma dei 18 marzo 1796 girata come sopra, la terza e quarta di ducati 300 l'una, entrambe dei 5 luglio del 1796 girata ad Antonio Borrelli per altrettanti.

Portiamo giudizio che le firme — *Carolina* — o — *Maria Carolina* — messe sotto alle 5 di sopra trascritte lettere siano uniformi alle firme — Maria Carolina — esistenti sotto le additate quattro fedi di credito del banco di S. Giacomo.

Napoli 29 giugno 1807.

Notaro Andrea Cinque. — Notaro Nicola Maria Conzo.

Certifico io qui sottoscritto regio mastrodatti dei notari, qualmente i Signori notari Andrea Cinque, Nicola Maria

Conzo che hanno sottoscritto la presente perizia sono pubblici e regi notari a me noti.

Napoli, 2 luglio 1807.

Domenico di Palma.

Perchè costi che il Signor Domenico di Palma sia mastrodatti dei notari, e che alla sua firma si presti piena ed indubitata fede, abbiamo apposta la nostra firma, e legale suggello.

Il Consigliere di Stato Principe di Sirignano, Presidente del Sacro Real Consiglio, vice gran protonotaro.

LETTERE DI SALVATORE BRUNO

Ill.mo Sig.re Sig.re e P.ne, Col.mo,

1. Ricordandomi di quanto voi operaste nell'anno 1799 in favore del trono e della religione, difendendola dai ribelli e dagli empii, autorizzato da S. M. la Regina, da questo signore comandante inglese Low, e coll'intelligenza del signor governadore Carrano Vajro, mi dirigo a voi, conoscendo il vostro zelo per la real corona e per il legittimo sovrano Ferdinando IV; acciocchè vi cooperiate a favore di esso, facciate gente, e raccogliate armi, promettendovi il grado di Maggiore comandante nel quartiere porta S. Gennaro, se corrisponderete a quanto vi ho detto.

2. In vista della vostra risposta io vi spedirò subito il biglietto secondo il vostro grado, giacchè ora sono autorizzato dalla prefata M. S. a far tutto per la conquista della capitale. Non dubito che voi perderete questa occasione per farvi onore, come avete fatto per il passato. In questa sicura speranza mi dico di V. S. Illustriss. Sig. D. Agostino Jovane — Salvatore Bruno.

Capri, 12 decembre 1806.

N.° VII.

Capri, 15 dicembre 1806.

Illustrissimo Signor Maggiore,

1. Con sommo piacere sono stato riscontrato dal suo foglio in data 14 corrente, ed ho rilevata la vostra costante fedeltà per il nostro Sovrano Ferdinando IV,ed i servizii, che potete prestare. Ho fatto subito vedere la vostra lettera a questo signor Comandante inglese Low, come anche al Signor Governadore politico Carrano, perchè io quanto adopro, lo fo con l'intelligenza di S. M. la Regina, e dell'eccellentissimo ammiraglio Smith.

2. Per ora contentatevi dell'impiego di Maggiore; ma se scovrirò da più in più la vostra fedeltà,avrete impieghi grandi, e saprete grandi ed importanti secreti, perchè S. M. la Regina a me non nasconde niente.

3. Bisogna eleggere dodici capi de'dodici quartieri di Napoli col grado di capitani-comandanti, i quali dovranno fare tutto dopo quel fortunato giorno, in cui questi attuali commissarii di Polizia, ribelli di S. M. pagheranno il fio de'loro delitti. Io ne ho destinati alcuni, e per gli altri mi riscontrerete voi quali persone credete di fiducia per tale gelosa carica, acciò subito da me si spediranno lettere di officio in loro favore.

4. Desidero sapere se il comune amico D. Giuseppe Carbutti sia ancor di sentimenti buoni, e quali onori desidera, se politici, o militari; ed in questo caso lo destinerei capitano comandante del quartiere del Pennino.

Le nomine de' quartieri del Mercato, e di Fonseca l'ho già fatte.

5. Fatemi sapere se il marchese Ventapane seguita quella stessa fedeltà del 1799, e cosa desidera, come anche lo fo consapevole, ch'essendo io stato destinato per lo riacquisto di Napoli e Casali, posso dispensare molti impieghi a tenore de'rispettivi meriti, o servizii. E se troverete qualcheduno, il quale si fida di fare un colpo grosso, potrei nominarlo presidente di Camera, o altro.

6. Bisognandomi disimpegnare alcune segrete commissio-

ni di S. M. la Regina io farò capo da voi, anche per darvi occasione di farvi merito.

7. Per ora vi passo l'incarico di subito spedirmi una relazione distinta di quanto *si fa in questi tribunali, e cosa si adopera da' ministri togati, perchè S. M. ha grande fiducia nelle loro persone,* come pure se potete darmi qualche dettaglio della truppa o altre simili circostanze: e mandatemi ancora l'ultimi Monitori, e Gazzette, e proclami, ed altri stampati, perchè io tali quali li devo spedire per Palermo a S. M. la Regina, che tanto li desidera.

8. Vi prevengo, che le istruzioni, ed i fondi di cassa, subito che riceverò l'avviso della giornata della rivoluzione, due giorni prima avrete tutto, essendo questo il piano fatto per evitare que' guasti, che possono accadere.

9. Vi rimetto un proclama manoscritto a nome di Giove Fulminatore, del quale ne farete molte copie, e le farete affiggere in que' luoghi, che crederete più opportuni; ma per vostra e mia cautela procurate dopo posti farne documento, o per mezzo di N.r Trancone, o di due testimoni.

10. Questo proclama generoso si fa per prudenza, giacchè abbiamo tanti nostri amici, e parenti ingiustamente detenuti in prigione, e ceppi: ma all'approssimamento delle nostre armi, vi manderò altri editti, *e se i ribelli non si sottometteranno, si farà strage, ed eccidio delle loro famiglie* (1).

Fatemi sapere se costì avete qualche stampatore, che occultamente potesse stampare delle carte.

Sono impaziente di vostre risposte, e mi dico di V. S. I.

SALVATORE BRUNO.

(1) Ecco una prova non equivoca, che la Regina altro diceva pubblicamente, altro ordinava in segreto — Alla moltitudine si predicava clemenza, e perdono: ma a' fidi, e sperimentati satelliti si apriva tutto il cuore, e si parlava il linguaggio del furore e della vendetta.

Digitized by Google

N.° VIII.

Capri, 20 dicembre 1806.

Signor Maggiore,

1. Disponetevi per far dodici bandiere lunghe palmi 16, e larghe palmi 8 di tela bianca. Queste bandiere debbono servire una per ogni quartiere; e nel punto della rivoluzione vi si dovranno piantare; e ne' luoghi, che vi saranno indicati, si dovrà fare un piedistallo di fabbrica alto palmi otto, e di misura largo proporzionata. Avanti di essi dovrà farsi una iscrizione, che io vi manderò in appresso. In mezzo di questo piedistallo dovrà alzarsi un' asta di bandiera alta di misura proporzionata, e alla vista di essa farci un'emblema con corona al di sopra di legname. Di tale affare ne parlerete con D. Ciccio Sasso, che era nella nostra società nel 1799.

2. Ma prima di tutto dovete informarvi, e vedere della sua condotta, e poi ce ne parlerete del modo, e maniera come si deve fare, e dove si possono fabbricare le dette bandiere, mentre si dovranno dipingere. Badate, che sopra il detto piedistallo devono venirvi due teste di creta, dentro delle quali piante, o agrumi, o fiori. Di queste teste vi darò io l'indirizzo dove si fanno, e se il signor Sasso credete che possa disimpegnare detta commissione, ci farete fare il disegno in carta. Badate, che il piedistallo dev'essere rotondo, o pure ovato, e bene architettato, e in mezzo deve ponersi detta asta.

3. L'inalberamento di queste bandiere *sarà il segnale della morte di tutti i francesi, e nemici del nostro Re Ferdinando IV.*, come meglio saprete in appresso, e ne verrete minutamente informato: sicchè metteteci tutta la vostra attenzione.

Sono immutabilmente, — Salvatore Bruno.

N.° IX.

Capri, 26 dicembre 1806.

Signor Maggiore,

1. Io già ho preparata la barca, ed appena ritornan qui le vostre risposte, anderò a conferire con S. M., e subito sarò qui di ritorno, e vi farò inteso di tutto.

2. Intanto disponete, adopratevi, e fate quanto conviene, ma nulla eseguite di rivoluzione, o di tumulto, se prima non sarete da me avvisato del tutto, nè vi movete da Napoli, per qualunque motivo mai fosse; come anche procurate le più secrete notizie, e di altre novità: e descrivetemi la forza del servizio, che si fa giornalmente a tutte le guardie francesi, picchetti, e dovunque voi credete. Con distinzione ne farete la dimostrazione, e poi come 1.° Maggiore di questa società ci farete anche la vostra firma, acciò tal quale io possa rimetterla a S. M. E que' rapporti, che riceverete, e notizie da' dodici comandanti de' rispettivi quartieri anche me li rimetterete originalmente settimana per settimana; ed intanto io dico che siano da tutti sottoscritti, acciò V. S. Illustrissima, e cotesti Signori abbiano presenti li loro meriti alla prefata M. S. della Regina, che con suoi sacri caratteri si è compiaciuta dichiararsi nostra protettrice; ed acciocchè le SS. Loro veggano, che io opro con tutto l'onore possibile.

3. In punto è pervenuta qui notizia di essese già pronta in Palermo l'armata del nostro Re, che verrà destinata pel prossimo sbarco, alla testa della quale ci viene S. A. Filistat, e di avanguardia con un corpo volante, sarò io a passi di gigante per vincere, o morire pel nostro Sovrano. Basta... non mi posso prolungare di più: al mio ritorno sarete di tutto informato. Salvatore Bruno.

N.° X.

Capri, 1.° gennaro 1807.

Signor Maggiore,

1. Da S. M. la Regina è stato qui mandato con real de-

creto de'15 ottobre il signore D. Filippo Angelo Spena, per agire ne'casali di Aversa sotto i miei ordini. Questo è quel medemo, che era visitatore della sbarra di Capodichino, il medemo mi ha date in nota le seguenti persone, le quali sono di molto valore, e conoscenza, e possono molto giovare alle nostre operazioni, e sono, ec.

2. Il caporale del tribunale di campagna per nome Vincenzo Pezzella, e suo figlio, il qual tiene tutte le squadre sotto di lui: onde trovate il modo di abboccarvi con lui, e dopo aver preso il suo giuramento,gli direte in nome di S.M. la Regina, che egli avrà la piazza proprietaria di capitano di detto tribunale, e suo figlio quella di tenente, basta che si adoprino per la rivoluzione di Aversa, Cesa, e Soccivo.

3. Lo stesso praticherete nel casale di S. Arpino col notare D. Antonio della Rossa, e fate che egli vi dica qual carica desidera, che vi manderò l'ordine in risposta. Questo è nipote di D. Antonio della Rossa.

Per l'Afragola, e paesi vicini crederei buona la persona di D. Andrea de Rosa.

4. Per Frattamaggiore, Cardito, e Grumo vi sia di avviso, che ne ho dato il comando al suddetto D. Filippo Angelo Spena, che si ritrova presso di me, e che sbarcherà a terra subito che si dovrà fare la rivoluzione.

5. Mi è stato riferito, che i scrivani Sessa, e Miccione siano bene intenzionati: vedete se ciò sia vero,ed in tal caso sarà mia la cura di fargli avere il perdono, e premiare. In *altro caso informatevi delle loro case, perchè a suo loco, e tempo me ne farete trovare le loro teste in una gabbia al mercato, come tutti gli altri, che hanno preso impiego, e che sono ostinati.*

6. Se vi potesse riuscire avere delle carte originali, che giovassero al nostro Re, fate tutto a qualunque costo.

7. Caro amico,procurate con manovra far fuggire, e disertare qui qualche legno armato in corso, ma che sia valente, e di bella veduta, *e se vi saranno a bordo de'Francesi fateli arrestare, o uccidere,* o pure per mezzo del vino, e liquori misturati vincete la forza, che vi sarà. Questo vi farà grande onore, perchè io avevo un corsaro regalatami da S. M. la Regina,col quale ero il terrore de'Francesi: ma una burrasca sopraggiunta giorni addietro in questa cala fece naufragare

non solo il mio, ma cinque altri legni, ed ora all'infuori della barca di cotesta Dogana di Napoli, che se ne fuggì qui con tutta la gente, e con D. Andrea del Pò non abbiamo altro.

8. Nel casale di Orta vi stà un capitano graduato per nome D. Rocco di Lauenzo, amico di Spena, dal quale mi viene assicurato per un bravo realista. Al medemo se li può dare il comando di Orta, Frattapiccola, e Crispano.

9. Alla salita di Capodichino vicino alla sbarra vi sta un casino, ch'è dell'avvocato D. Zaccaria.... Questo è un celebre Giacobino, ed il suddetto casino nel punto della rivoluzione dovrà cedere a beneficio mio, come già ne sono stato assicurato, onde ponetevi un occhio particolare (1).

Credetemi tutto vostro, — Salvatore Bruni.

N.° XI.

(Questa lettera è senza data.)

Illustriss. Sig.,

1. In punto è pervenuto un legno da Palermo, col quale S. M. mi dice in breve in due versi, che gli affari delli Prussiani, e Russi vanno molto bene, e che hanno riportato sopra il nemico una segnalata e immortal vittoria, ma che con altra mi avrebbe mandato il dettaglio di tutto, stampato per affiggere in Napoli. Questo corriere poi dice, che in tale vittoria si diceva fatto prigioniere Luigi Buonaparte, ed un generale in capo. Ma nella lettera di S. M. non ne parla di questo arresto: forse nel dettaglio che verrà, speriamo, che sia vero tale arresto.

2. Ricordatevi per la barca armata, che io vi dissi, perchè vi fareste grande onore.

3. Segnatevi tutte le case delli giacobini, affinchè nel momento del tumulto siano subito arrestati.

Mi ripeto costantemente — Salvatore Bruno.

(1) È dunque evidente, che in Palermo si era disposto non solamente delle vite, ma de'beni altrui. Ogni cospiratore avea le sue vittime designate; e dopo averle immolate prendeva tranquillamente la loro roba.

N.° XII.

ILLUSTRISS. SIG. MAGGIORE.

Capri, 11. marzo 1807.

Mi do l'onore partecipare a V. S. Illus. le nostre consolanti notizie di quanto si è compiaciuta la real clemenza affidare sotto il mio comando, e vi posso assicurare Sig. Maggiore, che l'onore, che ho ricevuto dalli nostri sovrani, voi non potete credere.

1. Giunsi io in Palermo il giorno 11 febrajo, e portai il il dono a S. M., che voi mandaste di unita ad altre cose. La prefata M. S. ricevè il tutto con sommo piacere, e particolarmente *l'ananasse:* poi gli diedi tutte le vostre carte, e dopo un lungo abboccamento, e lettesi le vostre lettere, si ordinò il giorno 15 dello stesso mese, un consiglio di guerra coll'intervento di S. M. la Regina, S. A. il Principe ereditario, e del ministro della guerra, marchese Circello, ed io riferii verbalmente il tutto; e dopo tre ore di consiglio, fu risoluto tutto ciò che si dovea per il consaputo secreto.

2. S. M. per segno del suo magnanimo cuore, vi ha onorato con suoi sacri caratteri di un bigliettino, che riceverete, e tenetelo per una gioja di gran valore, e per timore di qualche disgrazia non vi ha fatta una lettera formata in grande, ma basta solo, che V. S. ne veda questo piccolo bigliettino, che con ogni secretezza lo farete vedere a tutti li nostri colleghi capi, i quali se mi avessero mandate le risposte tutti, avrebbero anche essi ricevuto tant'onore. Ma S. M. mi ha ordinato, che V. S. a viva voce avesse ringraziato tutti, e fatto sapere, che fida sopra la nostra conosciuta fedeltà, e vostra vigilanza (1).

3. Fu ordinato rifarsi le lettere di officio alli 12 capi per li rispettivi quartieri, senza ponersi però li nomi per sicurezza, acciò V. S. poi potesse covrirli, e perciò ve li rimetto al numero di 12.

4. S. M. il Re ha dato sotto il mio comando una squadra composta di quattro sciabecchi, ed una speronara reale, ed

(1) Questa lettera è quella num. 1 del dì 16 febraro 1807.

una lancia, con cui fra giorni mi vedrete girare per questo Golfo. Ed essendo giunti di ritorno in Capri la mattina del 2 marzo, feci una salva reale, che credo fu intesa in Napoli, con applauso di tutti questi Inglesi, e confusione dei Francesi, che stavano in *Massa*, ed alla punta della *Campanella*.

5. S. M. desidera sapere la condotta di tutti cotesti ministri togati, ed altri cavalieri.

6. *Fatemi sapere con descrizione esatta dòve io potessi fare lo sbarco nella direzione di Portici, o la Torre, o Salerno, o pure in altro loco, che voi credete.* Tenetene subito consiglio di guerra, e mandatemi detta descrizione, sottoscritta tutta dalla giunta, giacchè S. M. la deve vedere originalmente.

7. S. M. la Regina ha gradito infinitamente la nota di quelli ribelli, ed impiegati ostinati, che non meritano perdono; ma mi ha soggiunto, che erano pochi, ed in confidenza vi dico, che dopo aver *letta la vostra nota si è turbata per questa scarsezza, onde fatemene un'altra, e che sia numerosa, non risparmiando niuno.*

8. S. M. si è meravigliata, che il Sig. marchese Ventapane non si è compiaciuto rispondere con suoi caratteri (1).

9. Bisogna, che tutto eseguite, e fatevi ajutare da'vostri alleati acciò tosto possiate tutto riscontrarmi, perchè all'istante devo io partire per Palermo, e rendere informata la M. S... Sig. Maggiore non potete immaginarvi l'onore, che ha ricevuto la nostra società in Palermo. *La M. della Regina nel partire mi disse, che lei fida sopra di noi per rivedere Napoli, e vendicare il sangue di tanti nostri compagni.*

10. Procurate abboccarvi col carceriere della Vicaria, per nome Gaetano Turco, e li darete questa lettera, *e costui per quello, che bisogna per il punto del segreto, può molto giovarci* (2), perciò V.S. Illus. se lo tenga a sè affiatato, anche con dispendio, e procurate aver la copia di tutti li carcerati di

(1) La lettera che qui si rammenta è la stessa inserita al num. III. Il Marchese Ventapane non potea rispondere, perchè non gli fu mai consegnata — La Polizia andava in traccia de' sedotti, ma non amava a farne.

(2) Ognuno indovina, che un carceriere non potea giovare altrimenti, che aprendo le carceri: ecco *il gran segreto*, cioè di liberare i malfattori per dar più libero campo ai meditati misfatti.

vicaria tanto di uomini, che di donne, e subito rimettetetemela, giacchè S. M. la desidera. Al detto soggetto li darete questa lettera. Dico Gaetano Turco, alla carcere delle denne.

11. Badate solo a farvi onore, e pensate le perdite, che abbiamo sofferte, giacchè S. M. si è spiegata, che se la nostra società farà riuscire questo gran secreto, nel mentre io anderò alla testa della vanguardia a fare lo sbarco, *noi tutti saremo padroni di cercare quello che vogliamo, ed ha giurato su l'onore di Regina di essere la nostra protettrice, di darci più di quello che crediamo*, e da me fu risposto, che altro non era il nostro desiderio, che fare il nostro dovere a pro delli nostri legittimi sovrani, come fatto l'abbiamo nel 99.

Vi protesto la mia immutabile servitù,

SALVATORE BRUNO.

N.° XIII.

Capri, 29 marzo 1807.

ILLUSTRISSIMO SIGNOR MAGGIORE,

1. Essendo ritornato da Ponza e Ventotene la notte delli ventitrè verso le ore cinque, per pura divina provvidenza il mio sciabecco non fu predato dalli due brigantini francesi. Il brigadiere Cancellieri, e il principino di Canosa, li quali hanno fatto anch' essi dei piani, non sanno che quando saremo alla vigilia della rivoluzione, essi nulla possono eseguire senza mia intesa, ed a tale oggetto li stessi stanno ombrati contro di me per la gelosia, non meno perchè io con il mio sciabecco dovei da qui imbarcarli, e portarli in Ponza per ordine di questo comandante inglese, e perciò considerate essi come l'hanno contro il nostro partito, ma a me nulla preme, anzi io disprezzo le loro operazioni, e ne ho anche dato parte a S. M. contro li stessi, e mi riserbo a voce dire alla prefata M. S. il dipiù per le tante ragazzate che essi vanno facendo per quest'isole.

2. *Al mio ritorno sentirete l'esito della marcia, e il loco dove eseguire si deve lo sbarco.* Intanto voi procurate al mio ri-

torno di scrivermi esattamente il sito dalla parte di Salerno che voi mi avete indicato.

3. Signor Maggiore, *S. M. vorrebbe in tutti li conti che V. S. Ill. le dasse la consolazione di fargli arrestare la valigia delle lettere del corriere di Roma o nel partire da Napoli, o nel venire, facendo nascondere quattro sicarii alla strada di Secondigliano, acciò nel passare di notte detto corriere sia ucciso, e presa la valigia* (1). Alle persone che faranno tale operazione farete quella promessa che vogliono a qualunque costo, e subito eseguito un tal fatto le farete imbarcare, e fuggir qui. Io ve ne prego caldamente, purchè però vi possa felicemente riuscire, e senza scovrimento. Vi prego inoltre di cooperarvi di avere il cassettino della Segreteria di Guerra, o altre carte originali, promettendo qualunque regalo.

4. Vi rimetto il cartellino di sacri caratteri di S. M. per pegno della sua protezione. Poco però al suo merito.

5. Compiacetevi fare la nomina del secondo Maggiore a vostro piacere, giacchè il povero D. Fabio Castello è in prigione fuori regno, e vorrei sapere se il di lui figlio e del vostro partito.

6. Procurate di tanto in tanto di far ritrovare affisso alle mura qualche *cartello incendiario* per mantenere per questi pochi altri giorni il Popolo risvegliato, e brillante. E per firma farete *Giove Fulminatore*, che indica la nostra società nascosta.

7. Portatevi al pontone del vicolo della Lava a Foria dal Canonico Elefante, e ditegli da parte mia, che non mi sono dimenticato di lui presso S. M. la Regina, la quale vuol sapere quanto si adopra nel Vescovado da M.r la Torre.

8. Vi porterete come il solito dal Paroco di S. Angelo a Segno D. Vincenzo di Amico, e sotto suggello di confessione gli direte da parte di S. M., che essa desidera, che egli si adopri a pro del suo re Ferdinando IV, e purchè produca de'vantaggi, lo promuoverà, al riacquisto di Napoli, a Canonico del Vescovado.

(1) Anche il corriere di Roma era riguardato come ribelle. Perchè, diversamente, condannarlo ad una morte tanto più crudele quanto perfettamente inutile?

9. Lo stesso farete con il Paroco Elefante della Parocchia di S. Biagio de'Librari.

10. Procurerete ancora d'informarvi degli altri Parochi, *e sotto pretesto di confessarvi,* gli farete la stessa offerta (1).

11. Io ho date tutte le disposizioni per fare il punto di unione nell'isola di Ventotene, ed ho imbarcati fucili, munizione di cartucce, cangiarri, e provvisione necessaria alle sbarco. Il comandante dell'isola Gick si è incorporato nella nostra società, ed al mio ritorno da Palermo mi farà trovare tutti li comodi possibili *S. M. mi ha permesso ancora di prendermi per tutte le isole tutti li condannati che vi sono, e porli sotto il mio comando. Al ritorno che farò da Palermo anderò in Lipari a prendermi quelli di colà, e portargli in Ventotene, acciò uniti a tutti quelli di massa che sono in Palermo, si trovino pronti per lo sbarco da eseguirsi dove stimerà S. M.*

12. In punto passo a vostra notizia che Napoli è stato dichiarato dagl'Inglesi in stato di blocco, e che si cominciano a dar delle disposizioni per la presa d'Ischia, e Procida.

13. Si dice, che nella grande armata del Nord si sia fatto prigioniero il fratello di Bonaparte, ma si aspetta la conferma per stamparsi, e notiziarvelo. Intanto vi mando questi editti della battaglia 8 febraro, ed assicuratevi ch'è tutta verità, e che da noi si è fatta gran festa.

14. Io domani la mattina spero partire per Palermo. Stiate dunque allegro poichè siamo alla vigilia di togliervi dalla barbarie.

Sono con allegrezza— Salvatore Bruno.

N.° XIV.

Capri, 14 maggio 1807.

Signor Maggiore,

1. Sono di ritorno quest'oggi da Palermo alle ore 22 con i miei legni armati in guerra.

(1) Le pratiche religiose erano rispettate al pari de'sentimenti di umanità, e delle massime di morale.

2. Quantunque S. M. mi abbia ordinato fare due residenze, una in Capri, e l'altra in Ventotene; pure io non posso uscire di quà, e portarmi in Ventotene per non cimentarmi col principino di Canosa, perchè lui crede essere più di me, ed io non lo prezzo, perchè S. M. fida sopra la nostra società, per aver avute bastanti ripruove de'servizii da me resi allo stato da quindici mesi.

3. Per dimostrarvi quanto siamo noi in buon concetto presso la M. S., vi rimetto un dispaccio segnato colli suoi sacri caratteri in data 10 corrente, diretto alla nostra società (1), una con il santo, o sia patentiglia approvata da S. M., delle quali ne farete almeno diecimila copie (2).

4. Vi rimetto un dispaccio per il Marchese Ventapane come nostro tesoriere (3), e ditegli che si adopri a soccorrere alle spese necessarie.

5. Il giorno dell'Ascensione partì da Palermo Philipsthatt con la prima divisione di circa quattromila uomini di fanteria, e cavalleria, e da duemila di massa scortati tutti dalla flotta siciliana di mare, e fu eseguito lo sbarco a Reggio felicemente, e già sono entrati in azione.

6. La seconda divisione partirà il giorno venti secondo le disposizioni che ho lasciate in Palermo, e questa verrà comandata dal Generale Bourcard, e diretta verso Eboli.

7. La terza vien comandata dal Principe Ereditario di Napoli nel principio di giugno, colla quale devo entrare io in azione allo sbarco nella frontiera di Napoli. Il dettaglio di quanto si dovrà da voi disporre ve lo manderò colla barca, che voi subito mi dovete spedire.

8. Vedete di condurre a vostro partito il castagnaro che sta sotto la porta del Carmine, e nascondere della polvere nel botteghino per far saltare da quel punto quel lato in aria.

9. La valigia di Roma fu presa da tre persone armate dal fratello di fra Diavolo.

10. Vi rimetto una nota di quanto mi ha comandato il nostro protettore cavaliere Brisach che a vostro comodo dovete eseguire.

(1) È la lettera della Regina segnata num. IV.
(2) Il modello di questa patente si vede in fine.
(3) È la lettera segnata num. III.

11. Mandatemi un notamento dei capi, e persone più ragguardevoli della nostra società, perchè S. M. lo vuol subito.

12. Non mancate di servir subito il detto cavalier Brisach, il quale è secretario di S. M., rivale del partito di Canosa, e protettore della nostra società.

13. Vi rimetto un notamento di persone sicure, di cui potete avvalervi, e particolarmente del signor Piciocco (1), il di cui zio D. Annibale è giunto qui. Il medesimo è agente generale del duca di Gesso, ed è capo di una società in Terra di Lavoro, portando un piano molto utile a S. M. Ferdinando IV. Dovete sapere ancora che Sabato Ferrante, uno della nostra società nel 1799, fu mandato a Finistrella, da dove gli riuscì fuggire, e darsi in campagna, ed ora sta colla sua comitiva nelle montagne di Fellino, e Vinciano; onde fategli sapere in mio nome, e di S. M. *il real gradimento per questa sua operazione.*

14. In Bajano farete capo Carmine Bellofatto, o pure Giovanni Napoletano (2).

15. Un capitano di linea reale italiano chiamato D. Nicola, il quale mi dice che dobbiate in suo nome portarvi dal sacrestano della Parrocchia di S. Maria la Catena a S. Lucia, D. Giuseppe Palagi, che vi darà molti lumi interessanti.

16. Siccome il giorno 30 corrente è il nome del nostro Re Ferdinando IV, io verrò colla mia squadriglia sotto Napoli in gala, e farò tutta la giornata una viva salva, cominciando un'ora prima di mezzogiorno, trascinando la bandiera francese nell'acqua, onde fate onore alla mia persona dicendolo a tutti.

17. Di Frammarino è tutto vero quanto sospettate, ed il suo genero Attanasio è andato in Ventotena, e sta con Canosa, con cui ha stretto società.

(1) Questi, ed altri individui nominati come partegiani di *Ferdinando* son rimasti tranquilli nel seno delle proprie famiglie, a meno che la loro posteriore condotta indipendente da tale nomina, non avesse suggerito delle misure di rigore. Questa è stata sempre la volontà assoluta di S. M.: un governo giusto, illuminato, e forte non confonde i sospetti con la certezza, e procura di scovrire il delitto senza alimentarlo.

(2) Sabato Ferrante, Giovanni Napoletano, e Carmine Bellofatto sono *de' fuorusciti:* cioè de' miserabili messi fuor della Legge per l'enormità de' loro misfatti.

18. Qui si dice che Bonaparte sia fuggito da Napoli, e che molti carri coverti se ne vanno via, onde ditemi la verità.

Sono con tutta stima — SALVATORE BRUNO.

N.° XV.

Capri, 26 Maggio.

SIGNOR MAGGIORE,

1. Noi siamo già in fine, e non ci è tempo da perdere: preparatevi, disponete tutto, non meno anche per le note bandiere, e luoghi, dove voi credete, doverle fare inalberare in quel giorno tanto desiderato..... Fatemi sapere quali sono le piazze, ed i siti, in cui farete tale operazione, giacchè S. M. lo vuole sapere *subito subito*, come ancora quali sono i luoghi, ed i palazzi, che in ogni quartiere avete destinato di fare incendiare al momento, che scoppierà la rivoluzione, *aggiungendovi, che sarebbe bene che in ogni quartiere parimente appiccaste il fuoco a tutti i magazzini di fieno, fascine, paglia per porre maggiormente il nemico in confusione; e lo stesso dovrà praticarsi alle case e palazzi di tutti i ribelli* (1). La M. S. desidera un minuto dettaglio dei quartieri, e dei luoghi, che dovranno incendiarsi al primo scoppio; avvertendosi, che sia di notte, o sia di giorno l'incendio dovrà essere il segnale della rivoluzione.

2. S. M. mi incarica di dirvi, che stiate guardigni per evitare qualche tradimento.

3. In quel giorno pensate a farvi onore, e non vi fate vincere in attaccamento dagli altri. La nostra società dev'essere la prima e per coraggio, e per fedeltà. Noi abbiamo come voi dite tredicimila uomini. Guarrasio dice di averne settantacinquemila, ed un cavaliere che abita alla riviera di Chiaja diciottomila: più saremo, meglio sarà, ma noi dobbiamo distinguerci perchè onorati dalla protezione di S. M. la Regina.

(1) Qualora si considera qual senso esteso ed illimitato si dava in Palermo alla parola *ribelle*, è uopo conchiudere che la Regina voleva incendiata quasi tutta la città di Napoli.

N.° XVI.

Dalla rada di Napoli 1° giugno 1807.

Signore Maggiore,

1. La sera 31 del prossimo passato per una dispiacevole combinazione fu il nostro gozzo obbligato a ripartire da Capri, senza che avessi tempo nemmeno di consegnarli il mio plico: per riparare a un tal contrattempo ho dovuto io stesso partire per Palermo, dopo avere lasciato in Capri mio figlio Luigi, per attendere a tutto quello che concerne il buon servizio del nostro Re Ferdinando IV. Se voi poteste farvi un'idea della gelosia,che regna fra tutti, *vi fareste il segno della croce:* ma io devo fare tutto quello che mi ordina la mia corte..... Intanto mi sono posto alla vela all'ore 10 di quest'oggi; vado in Palermo, e mi lusingo sicuramente, che possa essere vicino il nostro tanto desiderato momento...

2. Perciò vi prego a disporre l'occorrente per il felice esito della rivoluzione, da scoppiare in quel giorno ed ora, che verrà ordinata dalla M. S., e voi ne sarete immediatamente avvisato.

3. Voi mi cercate i due mila fucili: questo è difficile per il numero; ma alla mia venuta ne riceverete quella maggiore quantità, che sarà possibile: per polvere, palle di piombo, cartucce, e coccarde ne ho già una quantità a bordo. Al mio ritorno sarete avvisato esattamente, dove dovrete mandare, per prendere le munizioni suddette.....

4. Ho letto tutto il vostro dettaglio delli 30 scorso mese. La suddetta relazione unitamente alle altre carte saranno tutte da me umiliate, piacendo a Dio, nelle mani di S. M. la Regina, acciò tutto venga da noi eseguito con reale approvazione, per evitare qualunque disordine.

5. Circa poi all'invidiosi, di grazia più non se ne parli fra noi, giacchè io so tutto, ed a viva voce non mancherò di parlarne, come si deve, in Palermo alla M. S. — Date voi intanto tutte le più serie disposizioni, per giungere al tanto desiderato momento, per dimostrare in faccia al nemico il nostro valore, e la fedeltà, che ci anima per il Re nostro signore. (D. G.).

6. La relazione del Sig. capitano Carbutti è degna di lui.

7. Sento con piacere quanto mi dite circa il non volere associare altra gente, per evitare, Dio ci liberi, un tradimento, e con maggior piacere ho ricevuto il *documento della police* (1), e spero che sarà molto gradito da S. M., anzi dopo di essermi disbrigato in Palermo, e nell'andare a incontrare S. A. Philipstadt, io lo farò vedere al medesimo per onore vostro e mio.

8. Circa alla dimanda, che mi fate sulla falsa voce sparsa dal nemico della rotta di S. A. Philipstadt, io vi assicuro, che è falsa falsissima, giacchè noi sappiamo, *che Monteleone è stato preso d'assalto, e messo tutto a ferro, e fuoco.* Ne avrete un sicuro dettaglio alla prima occasione: intanto, Signor Maggiore, state di animo tranquillo, perchè vicini noi siamo a vederci nel seno delle nostre care famiglie.

9. Il giorno della gala credo di avervi dato tutte le necessarie dimostrazioni, facendo tante salve ec., non tanto per dare a cotesto popolo dei segni di giubilo, che per fargli capire, che vicino era il giorno tanto desiderato. . . . . .

10. Tutte le persone segnate num. 20., di cui mi dimandate nel vostro foglio 30. p. p., vennero a salvamento in Capri, fuori che la famiglia di Perrone, di cui ignoro il destino.

11. I luoghi più a proposito, per appiccarci il fuoco, crederei che fossero, la scuderia posta sotto il Sedile di S. Giuseppe, e quella stalla che serve ad uso dei traini della Puglia, posta nel vicolo vicino al picchetto di Porta Capuana. Per la fabbrica della porcellana io mi ritratto e seguo il vostro sentimento, giacchè potrebbe nuocere alla casa di S. M. il nostro Re Ferdinando IV.; *pure per tutt'altro non vi è difficoltà*, ma io lo farò presente alla M. S. per maggior cautela, ed al mio ritorno voi sarete esattamente *riscontrato di tutti i punti da incendiarsi*, acciò *tutto vada in regola per il bene dello Stato.*

12. Non mandate più il solito gozzo, durante la mia assenza, per evitare qualche contrattempo. Intanto avendo voi

(1) È questo uno de' molti documenti che s'inviavano a Bruno come sottratti al ministero della Polizia di Napoli per appagare l'estremo desiderio, che la Regina mostrava di averne.

delle novità, potete farle pervenire a Capri per occasione sicura, avendoci lasciato Luigi, e Gaetano a fare le mie veci.

13. State allegri, vigilanti, e segreti, e soffrite con pazienza, essendo questo quello che più raccomanda la M. S., ed a noi particolarmente, che siamo riguardati con occhio di gelosia dalla nostra Società, perchè facciamo il nostro dovere, di ben servire il nostro Re Ferdinando IV.

14. Circa al segnale, che vi si deve dare, voi lo riceverete subito, che sarà per avvicinarsi S. A. il Principe ereditario, tale essendo stata la risoluzione presa nel congresso tenuto il dì 9 dello scorso in Palermo alla presenza del Principe ereditario suddetto, e del Ministro della Guerra, a cui io ebbi l'onore d'intervenire: siate sicuro che il detto segnale vi si darà a tempo opportuno, acciò possiate per parte vostra disporre l'occorrente per l'esito felice della rivoluzione, (piacendo a Dio.)

15. Procurate di abboccarvi nuovamente in Secondigliano con quel bravo uomo, che molto ci può ajutare nella circostanza.

16. Vedete come si potrebbe fare per rompere *in quel momento tutti i condotti dell' acqua di Poggio-Reale*, acciò allagassero tutte le strade, e ponessero in agitazione, e sossopra il nemico, tanto *più che S. M. dice che questo sarebbe un buono espediente.*

Addio e ad abbracciarvi tra breve (1).

SALVATORE BRUNO.

(1) Questa è l'ultima lettera scritta da Bruno.

N.° XVII.

Modello delle patenti spedite da Bruno ai dodici immaginarii comandanti i quartieri della Città.

PALERMO. — *Lipari,*

SIG.r CAP.no COM.te DEL QUAR.re PORTA-SAN-GENNARO,

Avendomi il primo Maggiore del corpo con sua distinta relazione in data de' 10 gennajo corrente anno, informato della fedeltà, e zelo di V. S. Illustrissima, che ha conservato per il nostro legittimo Sovrano F. IV.; così avendo avuto io l'onore a viva voce alla presenza di S. M. la Regina, e di sua Altezza il Principe ereditario, e di S. E. il ministro della guerra Marchese Circelli, far il tutto presente, non menochè la distinta relazione fatta dal di lei Maggiore, che da me nel real nome in questa Capitale sta commissionato, per il riacquisto di questa Città, così la prefata M. S. dopo esser stata rimasta per sua clemenza soddisfatta di tutte le operazioni fatte, e da *farsi* dal corpo della nostra società intitolato il Real Corpo degli Urbani realisti di Carolina, e del notamento della nomina de' rispettivi comandanti destinati, e da destinarsi per ogni ripartimento, da eseguirsi nel punto, che dovrà scoppiare il gran segreto.

Inoltre la Maestà del Re con suo Real decreto in data dei 12 del corrente in me ha dato tutte quelle facoltà necessarie per il riacquisto di questa città, per disporre a quanto conviene sull'assunto.

Io dunque mi do l'onore in nominarlo al grado di capitan comandante, per il quartiere segnato in margine, con tutte quelle facoltà annesse al medesimo; *raccomandandole nel real nome, il disordine, i saccheggi, e le private vendette* (1). Nell'istesso tempo per tutto il dippiù che conviene V. S. Illu-

(1) Sarebbe a desiderare per onor dell'umanità che in queste orribili parole vi fosse error del copista: ma la loro perfetta uniformità in tutte le dodici lettere di Bruno, e l'indole feroce della sua protettrice persuadono pur troppo la verità di *un mandato* detestabile per la sua crudeltà, ed inaudito per la sua demenza.

strissima se la sentirà con il cennato signor Maggiore, al quale stanno affidate anche nel real nome in data de' 17 detto tutte le facoltà analoghe ad un tal'importante segreto. Quindi V. S. Illustrissima ha la piena facoltà di nominare due tenenti, due alfieri, un primo assistente, e un secondo, e in risposta passarne l'avviso al signor Maggiore, e dal medesimo si daranno le ulteriori disposizioni. Io le raccomando il segreto, la vigilanza, e l'attenzione, giacchè si tratta di un'opera tanto interessante, per liberarvi dalla schiavitù del tiranno falso Re Giuseppe Bonaparte, e rimettervi sotto le bandiere del nostro legittimo Re.

Finalmente io già son giunto in questa isola di Capri il giorno 2 marzo ritornando da Palermo con una piccola squadra di legni armati sotto il mio comando, al primo buon tempo principierò a girare per questa riviera di Napoli, per dare tutte quelle disposizioni che convengono, e di preparare in Capri quanto fa d'uopo per il prossimo disbarco; ma dopo alcuni riscontri, che debbo io avere di notizie da costì, ripartirò per Palermo, e andrò a disporre quanto conviene, per il disbrigo dell'armata di mare e di terra. Ella intanto non dia veruna disposizione senza l'intelligenza del ridetto signor Maggiore.

SALVADORE BRUNO, Comd.te

LETTERE
DEL MARCHESE PALMIERI

N.° XVIII.

S. R. M.

SIGNORA,

1. In seguito di altri miei umilissimi fogli diretti a V.M. in marzo, 27 aprile, e 7 di maggio corrente anno, non ha saputo il mio zelo frenarsi di scrivere il presente, attesa l'afflizione in cui vivo per non aver ricevute delle antecedenti alcun riscontro.

2. Rassegnai a V.M. in detti miei fogli, che il mio allon-

tanamento dalla Sicilia, e dimora nella barbara schiavitù di Napoli derivavano dall'incarico ricevuto per mezzo del signor Quattromani da S. A. il Principe ereditario di dovermi recare prontamente, e per strade ignote al nemico a conferire col marchese Rodio, come può, la M. V. rilevare dall'annessa distinta relazione (1).

3. Passai alla cognizione della M. V. di non essermene stato neghittoso in Napoli, *dove ho tuttavia unita una competente truppa di linea armata, equipaggiata, e vestita, emula nella fedeltà, e nel coraggio, anzi di gran lunga superiore a'pochi infami Francesi rimasti nel regno, alla quale operazione avevo unita l'altra di radunare, o tener nascoste molte armi, per armare a tempo opportuno la popolazione di Napoli, che unita a quelle di Marano, e Afragola dipendono dal cenno mio,* animate dalla gelosa condotta, che ho tenuto di non accettare impiego dall'infame governo Francese, e di disseminare continuamente fra di esse l'attaccamento, e la fedeltà dovuta al di loro legittimo sovrano Ferdinando IV.

4. Supplicai finalmente V. M. di degnarmi de'suoi precisi reali ordini, senza de'quali non avrei ardito di muover la forza, che tengo unita.

5. Non avendo sino a questo punto ricevuto alcun riscontro di V. M., mi animo a rassegnarle questo terzo foglio, pregandola vivamente di gradire gli attestati di mia illibata fedeltà, e di farmi pervenire i suoi reali ordini, onde meritare la sua reale protezione, e mettermi in attività anche a costo di dover spargere tutto il mio sangue per il recupero del regno.

Gradisca la M. V. l'inestinguibile mio zelo, mentre baciandole i piedi ho la gloria di rassegnarmi.

Di V. M. *Napoli, 12 maggio 1807.*

P. S. L'ultimo de'tre fogli umiliati a V. M. lo acclusi al principino di Canosa, pregandolo a farlo pervenire a'suoi reali piedi, e riscontrando anche lui in data de'7 del corrente delle mie operazioni in difesa del vostro real trono, e per l'imminente ricupero del regno.

Umilissimo vassallo, e fedel suddito di V. M.

Luigi Palmieri, colonnello di cavalleria di V. M.

(1) Questa relazione è la stessa inserita al numero seguente.

N.° XIX.

Relazione di ciò ch'è accaduto al colonnello Palmieri, all' ultimo ingresso delle armi francesi nel Regno, scritta da lui medesimo.

1. Nel dì 27 febrajo 1806. — Mi trovava a Policoro, ove portossi da me secretamente un cappellano del Principe ereditario, chiamato D. Vincenzo Quattromani. Questi mi dimandò facilitazioni per eseguire alcuni ordini del Principe ereditario. Da me se gli diede lettera per mio cognato il barone di Bitetto in Puglia, cui inculcai di prestarsi in tutto; per mezzo dell'alfiere de Tullio fu rimessa tale lettera, il quale diunita al Quattromani si portò in Bitetto.

Prima però di partire il Quattromani, gli consegnai una lettera diretta al Principe ereditario, rassegnandoli, che i calabresi aveano in me molta fiducia, a segno di dipendere da' miei cenni, ed io gli avevo preparati a favore di S. M. Ferdinando IV, e lo supplicai a darmi degli ordini diretti, e precisi per attivarmi in difesa del Trono.

2. Il Signor Quattromani per ricapitare con sicurezza il mentovato foglio a S. A. lo acchiuse con sua lettera al cavalier Medici, a cui spedì un basso-uffiziale, che lo consegnò felicemente nelle mani del suddetto cavalier Medici.

3. Mi riferì al suo ritorno il basso-uffiziale, che sotto i suoi occhi il cavalier Medici consegnò la lettera a S. A., che semplicemente si compiacque di rispondere a voce, che mi ringraziava, e salutava.

4. Rimasi di ciò molto afflitto; mentre se le mie suppliche fossero state accolte, gl'infami francesi non avrebbero certamente messo un piede nelle Calabrie.

5. Dopo pochi giorni fui incaricato di portarmi nella piana di Francavilla in Calabria per unirmi col mio battaglione, che colà trovavasi.

6. Mentre colà dimorava, nel giorno 8 marzo si presentò da me una persona forestiera, che vestiva da corriere di corte; mi disse, che il Principe ereditario lo aveva incaricato farmi sentire a voce, che avessi subito penetrato dove trovavasi il marchese Rodio. Che mi fossi posto alla testa della di costui cavalleria, e che glie l'avessi condotta in Palermo.

7. Mi disposi sul punto di rintracciare Rodio, quanto ricevei ordine dal brigadiere Fardella di seguirlo col mio reggimento. Perchè i comandi di S. A. non restassero ineseguiti ordinai al capitano graduato da Maggiore D. Giuseppe Mascione di mettersi alla testa di detto reggimento, e seguire Fardella.

Su i lumi avuti, che Rodio si trovasse in Senise in Basilicata, io là subito mi diressi in compagnia di un tenente, un foriere, un ajutante, e due sole ordinanze, e dopo aver percorse le strade le più rovinose, vi giunsi.

8. *Fu indicibile il mio dolore, e la mia sorpresa giunto a Senise nel sapere, che Rodio lungi di avere seco cavalleria, o truppa di linea, erasi colà portato nella sola compagnia di circa 150 mascalzoni, intenti a predare da per tutto, ed assassinare, e che la notte precedente erasene fuggito travestito, abbandonando ancora questa gente, che nell'accorgersi di sua fuga egualmente si disperse.*

9. Mi vidi in un punto di disperazione. La strada per ritornare in Calabria, e di là in Sicilia, mi era ermeticamente chiusa: dunque dovei risolvermi a traverso di tutti i pericoli, maltrattamenti, e disagi a prendere la volta di Napoli. Ma per non restar vittima del nemico stimai di presentarmi con detti miei seguaci al comandante Francese in Salerno, dandogli ad intendere, che mi era ammalato nell'armata e che mi ritiravo in Napoli a guarirmi.

N.° XX.

S. R. M.

SIGNORA,

Tutto è pronto, o Signora, dal mio canto, truppa di linea coraggiosa, decisa, armata, ed equipaggiata, varie popolazioni dipendenti dal cenno mio, ed *impazienti di massacrare i nemici*, e ricondurre la M. V. al suo Trono di Napoli, armi all'oggetto da me unite, e nascoste. Non manca se

non che io vegga una sol volta i vostri sacri adorati caratteri, che mi rechino gli ordini da eseguire. Questa è l'unica grazia, che imploro, per dimostrare co'fatti, che io sempre prostrato a vostri reali piedi ho costantemente vissuto, vivo, e viverò in eterno.

Della V. S. R. M.

Napoli, 16 maggio 1807.

Umil. Vassallo, e fedel Soldato di V. M.

Luigi Palmieri Colonnello di Cavalleria di V. M.

N.° XXI.

Al Principe Philipstadt.

Altezza,

1. Nel momento in cui mi perviene da Capri un riscontro del signor Boniglia dal quale rilevo, che le mie premure a pro degli adorabili legittimi padroni sono state presentate a S. M. la Regina, ed a V. A., le umilio quanto da me si è oprato in tutto il tempo che sono stato costretto a gemere in Napoli sotto la tirannia dell'usurpatore.

2. Le mie cure principali animate nel di loro proseguimento da D. Salvatore Guerrasio, commissionato da S. M. la Regina in Napoli, e da altri ragguardevoli personaggi, fra i quali il Duca Frammarino, sono state quelle di radunare il competente numero di truppa di linea, che armata, ed equipaggiata, pronta dipende da' miei cenni.

3. Ho disposto inoltre la popolazione di Napoli, e quello di altri paesi a prender le armi, e dipendere da' miei ordini appena che sarò incaricato di mettermi in attività.

4. Ho radunato finalmente moltissime armi, che serbo nascoste, onde somministrarle nel punto della mossa a' seguaci de' miei adorati legittimi padroni.

5. In quattro (1) miei umilissimi fogli diretti a S. M. la

(1) Di questi quattro fogli, due in data 27 aprile, e 7 maggio giunsero

Regina, alcuno de' quali ho compiegato a Monsignor Confessore D. Giuseppe Carrano per il canale di Capri, cui ancora lungamente scrissi, non ho mancato ragguagliare la M. S. di dette mie operazioni, e della viva ansietà in cui sono di ricevere suoi precisi diretti R. ordini, in vista dei quali mettermi in attività, e meritar la gloria di ricuperare per la seconda volta il Regno a' miei adorati legittimi padroni.

Or che sento, che tali mie ardenti premure sono state di già comunicate a V. A., vivamente la supplico di abbassarmi quegli ordini, che V. A. stimerà opportuni, ed influenti dal canto mio, e della forza armata, che da me dipende, al felice ricupero del Regno.

Mi sembreranno, o Signore, secoli i momenti fino all'arrivo degli ordini di V. A., nella viva attenzione de' quali, co' sentimenti del più profondo rispetto ho l'onore di rassegnarmi.

Di V. A.

Napoli, 20 maggio 1807.

Umiliss. divotiss. obbligatiss. serv. vero

LUIGI PALMIERI.

Marchese di Monferrato, Colonnello di cavalleria di S. M. Ferdinando IV.

P. S. — Nel punto in cui stavo per chiudere la presente mi si è presentato il Dottor Fisico D. Saverio Preziosi di Mercugliano, offrendomi duecento uomini equipaggiati di tutto punto di munizioni ed armi, di deciso coraggio a favore de' legittimi padroni, e pronti ad ogni mio cenno, sotto la propria responsabilità in iscritto di proprio pugno di esso Preziosi. Non tralascio di manifestarlo a V. A. per dimostrarle, che la mia gente ingrossa a momenti, ed attende con impazienza il punto di battersi.

all'ex-Regina; ed i due altri in data 12 e 16 maggio caddero in potere della Polizia, e son quelli inseriti ai num. XVIII e XX.

N.° XXII.

LETTERE DI GAETANO BONIGLIA.

Le premure del Signor colonnello a pro degli adorabili legittimi padroni sono state presentate *alla cara Madre, all'eroe invitto principe Assia,* e ad altro, e si attende a momenti la risoluzione che non si mancherà di rimettere. Intanto si anticipa che la cara Madre con proprio pugno ha insinuato animarsi tutti i fedeli suoi, mentre ella tra poco sarà per premiarli, onde sia di regola e di conforto, che li cari padroni son degni di essere adorati, e serviti. — La lettera è stata alla cara Madre rimessa per persona sicura, tale quale si è ricevuta dal fido latore, dal quale attendo ulteriori riscontri per rimetterli alla cara Madre.

L'originale è presso di me. — Luigi Palmieri.

N.° XXIII.

Caro Amico — Ho ricevuto puntualmente due vostre pel P. confessore, ed un duplicato pel mio caro P. Ho subito ottenuto il permesso di mandare l'esibitore a' piedi della cara adorabile Madre, e questa sera o al più domani partirà. Vi ripeto di avervi servito a rimettere le vostre premure alla cara Madre,ed al mio P.; ma il tempo contrario non ha permesso di averne riscontro, me lo auguro a momenti per comune consolazione. Io non ho, nè posso giammai avere tali autorità da potervi dare minima insinuazione: posso dirvi soltanto, che le clementissime savie mire son giunte a sommo merito per li buoni, come rileverete dalli due originali, che vi compiego, *pregandovi di non allontanarvi dall'amabile, e fido Frammarino,* giacchè io vi giuro che non mancherò di mandare a posta,anche a mie spese, il mio servo dal mio principe, e dalli adorabili padroni per farvi ricevere gli riscontri. Non posso niente, ma credete che per lo riacquisto dei legittimi padroni, non ho mancato, e non tralascio di accettar la morte mia per essi, sicchè seguitate la vostra

esemplare fedeltà, perchè non vi manca il merito, e dono, e comandatemi, perchè per la buona causa mi comprometto di servirvi, per aver sempre più l'occasione di dimostrare il mio attaccamento per il clementissimo Ferdinando Borbone. Attendo ulteriori vostre nuove, e pronto a servirvi sono.

Devotiss. Serv. Obblig.
GAETANO MARIA BONIGLIA.

Casa, 22 maggio 1807.

Napoli. — Signor Colonnello PALMIERI.

Questo visitatore D. Arcangelo Sconamiglio ha preso anche con me parte per voi, e desidera sapere se avete cognizione di *D. Salvatore Guarrasio.*

N.° XXIV.

LETTERE DEL PRINCIPE DI CANOSA, FIGLIO.

31 gennajo 1807.

ALLA MARCHESA DI LIZZANO

CARA SORELLA,

Tutto non posso confidare alla carta, ma dovrei parlarti a testa a testa per una mezz'ora almeno. Per ciò che riguardano le tue speranze, esse sono fondate sul vero, e sono eguali le mie ancora. I tuoi calcoli però a mio giudizio sono un poco affrettati. *Giudicando al mio solito, a sangue freddo, e senza riscaldarmi di fantasia, dò due altri mesi di tempo, acciò la nave giunga felicemente al suo porto.*

N.° XXV.

AL SIGNOR.....

A dì 26 aprile 1807.

Caro Amico,

Le relazioni che ho avute da Napoli mi assicurano, che voi non felice nei vostri calcoli,siete di bel nuovo fatalmente compromesso. Io per altro non ignoro il vostro modo di pensare e la vostra onestà. L'idea che io ho sempre tenuta della vostra persona mi viene confermata da non pochi di costà emigrati, i quali sebbene di partito opposto al vostro, nulladimeno vi dichiarano per uomo onesto, per un filantropo. Io è vero che allontanandomi dalla mia famiglia la sacrificavo sull'ara dell'onore, ma le mie viscere erano lacerate come un pollo nelle branche d'un avoltojo. Sarei rimasto in Napoli se il mio cuore non sentisse gli stimoli della virtù. Sig. N. N. intendiamoci. Non so se siete a giorno dove io mi trovo; che cosa stia a fare, quale influenza sono per avere su i vostri affari. In poche parole sappiate, che solo io posso salvarvi, io posso ancora giovarvi. Non è difficile a chi non è sfornito di certi talenti di formare un vaso di elezione di quella argilla che la sorte aveva destinato ad essere calpestata. Voi per altro sapete il mio carattere; io sono un uomo onesto. Voi avete talento. Queste premesse vi fanno comprendere che io sono come quello svizzero, il quale sebbene non si trovasse bene nella distribuzione del suo piccolo contante, pur sempre rimaneva fermo nell'incominciare — *Sette di vino* — dunque io vi gioverò, ripeto, non che vi salverò.Ma voi dovete rendervene degno: *la causa del mio Re è vinta; più o meno difficoltà può ancora opporre il moribondo partito dei suoi nemici.* Se voi vi siete avveduto della svista in cui siete caduto, se voi generosamente sorgendo dalla caduta,coadjuvate in parte le mie mire, se pentito cercate di svellere qualche cespuglio, che ancora rimane a render battuta la mia strada, vi dò la mia parola d'onore, voi non solo sarete salvo, ma diverrete un padre felice che vedrà la sua famiglia come i cedri del Libano. Sig. N. N., a

voi non sarà difficile di farmi ricapitare una risposta. Altri come voi, sebbene non del vostro credito, a traverso d'ogni vigilanza, mi han saputo trovare ancora quando io era molto lontano del punto ove mi trovo. — A taluni ho risposto che gli avrei salvati; a voi solo dico, che vi gioverò. Il tempo vola, ogni ritardo potrà esservi, mio malgrado, fatale. Se il cielo amoroso per i teneri vostri figli, v'inspirasse a rispondermi, non fate capo da veruno individuo di mia famiglia. Io non voglio compromettere chi non può giovare al Re. Da gran pezzo non ho nè tampoco notizie di loro, abbenchè stato mi sia riferito che seco loro siano state usate non poche durezze. Imbecilli! Eglino non mi conoscono. Eglino non sanno quale smalto ha pur saputo l'onore formar sul mio cuore. Essi non mai con tali sevizie arriveranno a paralizzare in menoma parte le mie operazioni. Guai però, amico, a colui che prevalendosi della forza, insultato avrà chi mi appartiene! *Che se le taglienti scuri della giustizia saranno infrante dalla clemenza del Re, il taglio della mia spada sarà affilato contro essi dal giusto mio risentimento.* Signor N. N. voi mi conoscete. Napoli sa com'io pensi, nè ignora se sappia io a poche parole unir molti fatti. Io non scrivo a nessuno, perchè Napoli è divenuto il paese degli antropofagi. Non passerà molto tempo che Iddio mi concederà il bene di abbracciar tutti. Io ritornerò a loro degno di me, e mi auguro ancora degno di loro. — Signor N. N. Addio.

Il Principino di Canosa.

N.° XXVI.

A dì 7 maggio 1807.

Canosa a N. N.

Non è possibile, che non abbiate voi ricevuta una precedente mia lettera. La persona da me incaricata di ciò mi ha assicurato esser essa capitata in vostra casa assolutamente. Io non soglio servirmi di persone dubbie, per cui non arrivo a dubitare in contrario; ad ogni modo, perchè può sempre nascere qualche equivoco, potrebbe anche darsi che qualche inopinata combinazione non vi avesse fatto pervenire il mio

piego. Io intanto non credo di poter meglio con voi esprimere i miei sentimenti, se non nel modo che ve li palesai nella precedente mia lettera scritta in data dei 26 dello scorso. Unita dunque a questa troverete la precedente. *Sia per altro nella vostra intelligenza, che da quell'epoca in quà gli affari dei Francesi sono di gran lunga peggiorati in generale, ed i vostri in particolare molto più.* Quelle offerte quindi, che nell'epoca dei 26 aprile potevate voi calcolare del valore di 10 *talenti*, ora vagliono mille. Voi mi conoscete: *io sono un uomo positivo, non sono l'ultimo fra gli uomini, non mi accendo di fantasia, nè sono capace di compromettere alcuno con ciarle e fanfaronate.* I fogli stampati, che vi rimisi altra volta,e che ora ritorno a compiegarvi, sarebbero pur troppo stati sufficienti a farvi conoscere, che gli eroi di Austerlitz, quando non sono preceduti dal tradimento, e dalla seduzione vagliono molto meno che gli altri uomini. Se quelle stampe fossero state impresse dai Francesi ci sarebbe tutto il luogo a dubitarne. Un governo senza morale, e il di cui capitale è la mensogna, non ha in fatti mai dritto a farsi credere. Noi per altro pecchiamo per la parte opposta. Stiamo sempre taciti, non rispondiamo alle ingiurie, abbiamo la cattiva arte di farci credere più piccoli di quello che siamo, nè stampiamo una carta se non se spinti dagli urti di Atlante, e punti dai dardi più acuti di Achille. Nel momento intanto, che la mia sincerità mi spinge a dirvi, che io disapprovo la vostra politica, come ogni altro eccesso, vi dico ben anche, che abbiamo un dritto perfetto a fare, che ognuno giuri sopra ciò che stampiamo. Ma io sto perdendo il mio tempo, quasi che volessi persuadere il Papa intorno la grandezza del suo primato. Voi sapete prima di noi le notizie, ed io recai da Napoli in Palermo la nuova della prima rotta avuta dai Francesi venti giorni prima che la nostra Corte, e il corpo diplomatico presso lei residente, ricevuta l'avesse d'uffizio. *Ora dunque ben anche saprete che per divina misericordia, gli affari dei Francesi sono successivamente andati tanto male, che hanno chiesta la mediazione dell'Imperatore di Germania per ottenere la pace. A me sembra, che ciò sia tutto dire. Voi avete talento per comprendere in tutta la sua estensione il peso di questa importantissima novella. Sia stato chiamato, oppure (vedete quanto mi sia discreto) sia da se u-*

scito in campo l'Imperatore, come mediatore della pace, tradotto in lingua volgare significa, che il più gran nemico di Bonaparte, colui che ne ha sofferto tanti torti, tante ingiurie, tante perdite, e che dovrebbe da un momento all'altro aspettarne l'ultimo esterminio, pure lo conosce pienamente in circostanze tanto deplorabili, da ravvisare l'equilibrio della bilancia politica traboccare tutto dalla parte della Russia. Siccome intanto non ho tempo, nè brama di fare dissertazioni, così lascio al vostro talento libero il campo di tirare da queste premesse quelle conseguenze, che vi suggeriscono le politiche vostre vedute.

Fin quà il grande delle cose: veniamo ora al piccolo, o sia al massimo nostro, e vostro. *Voi sapete, che mentre io sto scrivendo è di già successo in un punto del regno lo sbarco di numerosa soldatesca comandata dal principe di Hassia Philipstadt;* e che dove meno penserete, a momenti vi vedrete da altra, ed altra parte ben anche assaliti, trovandovi da una banda in mezzo alle spade degli assalitori, dall'altra bruciati dal fuoco interno, che ha nel vostro seno istesso saputo accendere un *Re tiranno*..... (1) Pensate a voi, e con voi pensi chechisia alla salvezza. Voi mi conoscete molto prima che i Francesi venissero a turbare la nostra tranquillità. Voi mi avete ancora conosciuto successivamente. Voi nel punto stesso, che non ignorate, che io mi sia stato sempre nemico dei Francesi, sapete egualmente che ho amato il mio paese; che le mie massime sono filantropiche, e che nell'istesso odio mio contro i di loro partigiani non mi sono dimenticato mai di essere umano ed onesto. Ecco dunque il momento di darne a tutti la più costante ripruova. *Io miro come dalla sommità di un'isola tutti i compromessi situati in uno sdruscito naviglio in preda all'onde tempestose, vicini al più fatale naufragio. Minacciati dalla stessa nave sicura a perdersi anche in calma, e pessundati dalla burrasca, voi siete sicuramente. Io vi offro le mie braccia, vi preparo tutti i mezzi alla salute.* Avvaletevene voi, avvaletevene tutti.

(1) Frattanto questo *Re tiranno* è quel *Re* che ha lasciato la famiglia di Canosa perfettamente tranquilla, che ha eccettuato i suoi dal sequestro generale degli *emigrati*, e che ha elevato il di lui padre al posto di consigliere di stato, certamente per consolarlo della disgrazia di avere sì tristo figliuolo.

Supporrete per un momento, che tanto poco mi fossi onesto, da salvare, e rinvenire ancora espedienti, da rimettervi tutti in grazia del Re senza veruna cooperazione per parte vostra, senza prestare alcun servizio alla di lui causa, senza dare alcun segno di resipiscenza, e di decisa compromissione pel tratto successivo avverso l'usurpatore? Non mi farete sicuramente un torto così manifesto. Lo stesso Dio, padre delle misericordie, e modello perfetto degli uomini ci salva sempre, ma colla nostra cooperazione. Signore N. alle corte, scuotetevi dalla più criminosa inazione. Rendetevi veramente utile alla comune sventurata patria; salvate voi, e la infelice innocente vostra famiglia, *dall' uragano orrendo, che ci minaccia lo stato attuale delle cose.* Se siete persuaso, vi avviso che il tempo vola, ed è prezioso. Già son riuscito a fare aprire gli occhi a molti e molti, che giuocano tra voi il primo rollo. Non è arte, la verità è facile a farla comprendere; ma tutti non sono capaci a tutto, qualcuno presterà qualche servizio, ma non bisogna cavarli fuora da quella scena, alla quale la prudenza insegna, essere essi destinati. In seguito potrò designarvi un luogo di abboccamento, oppure potrete anche voi individuarmelo. Se tutti i compromessi fossero come voi, non esiterei un istante di calare personalmente in Napoli in una notte di queste; ma sventuratamente la schiuma dei birbanti segue il partito che io aborro. *Morirò, (se Iddio mi ha a ciò destinato) ma morirò colla spada alla mano, e dopo che la mia lama si sarà più volte immersa nelle viscere palpitanti dei nemici del mio Re. Scusate l'uscita pindarica; voi sapete, che sono facile ad accendermi di entusiasmo.* Do termine alla mia lettera, perchè altre gravi occupazioni mi chiamano altrove. Abbiate solo (vi prego) presente,che io non sono capace di esser condotto da fine vile, ma che il solo amore del mio paese, e la buona amicizia sono il mio nume. Addio.

Il Principino di Canosa.

N.° XXVII.

A 22 maggio 1807.

Caro Amico,

Ho ricevuto puntualmente la vostra a me carissima. Non vi ho risposto prima, perchè mi è positivamente mancato il tempo fisico. Sono tra tali impicci, e continue occupazioni, *che se non avessi fiducia nella mia fibra forte, ed abito di travagliare a tavolino*, credo bene che incontrerei quella morte, che evitata ho finora dalla spada nemica.

Ad ogni modo,siccome la patria, e voi mi siete nella dovuta proporzione cari, abbenchè confuso e sbalordito, vengo a rispondere al vostro foglio.

Amico! Qual discorso è mai quello che mi fate di morale, di fermezza di carattere, di tradimento? Voi mi conoscete? Voi ben sapete se io aborra, e quanto la detestabile morale del giorno, e se capace mai fossi anco per lontana idea d' immaginare, non che di consigliare il turpe, l' ingiusto, l'illecito. Fermo nei miei principii, brucerei piuttosto me medesimo sull' ara di Moloch, anzi che fare, che il mondo sussistesse a costo d'un azione indegna (1). Cose di simil genere potrà immaginarle quello scellerato di Saliceti, quelli che battono l'orme sue, il tiranno sotto di cui servite, ma io per la Dio mercè nato sono un uomo onorato, e mi lusingo che colla divina assistenza sarò dalle stesse massime accompagnato fino alla tomba, nella quale tutti ci andremo a rinserrare. Intendiamoci dunque, amico,a scanzo sempre di ogni equivoco, che potrebbe verso di voi, o altro qualunque oscurare quella reputazione che mi sono in tanti anni acquistata. Nel consigliarvi di unire la vostra cooperazione alle mie mire benefiche,nell'insinuarvi che poneste mente all'indole e costume dei Francesi, nel darvi le più forti spinte in seguito ad abbandonar una causa perduta pel bene vostro e

(1) Ben strano a sentir parlar sempre di *onore* e di *virtù* ad un uomo che meditava non di combattere, ma di assassinare i Francesi; che animava per quanto era in lui la guerra civile tra i suoi concittadini; che si era dato per compagno d'armi de' galeotti, e che finalmente armava il braccio di un sicario contro la vita di un Re.

della patria, vi ho io consigliato un tradimento, un' azione illecita ed immorale? Accusatene la confusione orrenda cagionata dal cicaleccio moderno, accusatene la criminosa mutazione dei vocaboli. Questi soli motivi potranno per un momento farvi dubitare che non si debba obbedienza e fede ad un usurpatore. Caro amico, ditemi piuttosto, io sono ostinato nel partito che ho preso, io voglio rimanere schiacciato sotto le di lui rovine, ed io con dolore taglierò con voi ogni rapporto, ma non mi adducete teorìe che faranno colpo nei begli spiriti moderni, ma non già in uno che ha ridotto in sangue i Grozii, i Puffendorfii, gli Aristoteli, i Seneca, e quanti mai esser vi potranno autori del naturale dritto e di morale. Che se voi troverete qualche autore, il quale vi condanna a scuotere il giogo dell'usurpatore, voi con i vostri estesi lumi meglio degli autori stessi limpida ne troverete la ragione. Essi infatti non contrastano il dritto in ciascun uomo stretto dalla forza di potere scannare l' usurpatore (1).

Aspetto più decisa vostra risoluzione, e vi accludo frattanto il proclama del Re nostro Signore, e del serenissimo principe d' Hassia, felicemente sbarcato in Calabria. Amico carissimo, assicuratevi sul mio onore, che si parla di buona fede, e per l'armata francese, tra i 100 gradi di speranza di salvezza, calcolatene appena due, e questi due saranno distrutti dalla truppa ch' io avrò l' onore di comandare, e che scenderà fra non molto in Sperlonga. Così sarà tagliata ogni ritirata ad un nemico, di cui hanno ben detto i nostri grandi Istorici, che il Regno di Napoli è stata sempre la sua tomba.

Vi abbraccio

Il Principino di Canosa.

(1) Chi leggerà la confessione di Mosca inscritta al n.° XXXV, si convincerà, che Canosa nella teorìa dell' assassinio agiva precisamente come pensava.

N.° XXVIII.

Al Sig.r . . .

Caro, e rispettabile amico,

Sebbene la giustizia francese sia un ente tutto nuovo, e ben diverso da quello di cui ricevemmo idea nelle nostre istruzioni religiose, ed istituti di Filosofia; non ostante per altro tanto innegabile verità, suppongo che non siate nella credenza, che io cerchi di compromettervi con codesta barbara gente, nel punto che cerco farvi pervenire il presente mio foglio. Sarebbe veramente strano infatti il decidere, che per la sola ragione che io vi scriva in un tuono, doveste voi assolutamente suonare di concerto, onde credervi un mio complice, e compagno nelle mie operazioni. A traverso pure di tanto solida riflessione io palpito nel momento stesso che vi scrivo, e sebbene usi ogni soprafina diligenza nel farvi pervenire questa mia con sicurezza, tremo non ostante per voi. I nostri compromessi infatti nel momento che tanto hanno declamato contro il famoso Speciale, hanno pure in seguito avuta un'arte tanto sorprendente, e regolati si sono con principii tanto ammirabili di Criminale, che al di loro confronto quello mi sembra un Seneca, e la di lui memoria dopo le fasi Giacobiniche sarà cassata sicuramente da quell'albo di esecrazione, in cui a caratteri indelebili lo aveva fatto registrare la condotta che tenne un giorno. Sia per altro come si voglia, mio caro amico, siccome voi non ignorate, che nella Natura fisica tanto che morale tutto sia graduazione e paralello, così voi non mi taccerete d'imprudenza, se per un oggetto imponente di molto io mi decida, scrivendovi a fare ciò che in diversa circostanza isfuggire non potrebbe la marca di poca riflessione, ed anche di malvagità. L' ottima vostra morale (presa nel senso antico) ed i vostri belli talenti vi faranno ben comprendere esservi parecchi casi in società nei quali l' uomo di onore debba esporsi necessariamente, e che sia glorioso l' esporsi a qualche cimento. Il nome sacro della patria vedete bene, che occupa tra tutti il primo posto, e per questo per l'appunto io mi dirigo a voi, vi prego, e vi scongiuro.

Amico, voi siete un uomo di non ordinarie corrispondenze, e fornito di vedute soprafine. Nei tempi nostri felici ho io con tutta sodisfazione dell'animo mio tenuti con voi parecchi ragionamenti, ed ho fatto sempre di voi quel concetto che meritate. Voi dunque meglio che me conoscerete quale sia l'attuale posizione dei Francesi nel grande teatro del mondo, quanto nel nostro *microcosmos*. Voi, da filosofo non di moda, vi sarete avveduto che la natura morale forzata già da lunga pezza dagli stimoli della moderna corruzione a convellersi e contradirsi, vada nel momento calmandosi dai suoi sussulti,rimettendosi in quello stato di tranquillità, che gli è connaturale, e nel quale fu mai sempre considerata e descritta dai filosofi più profondi, e dai più saggi pensatori. Pare avvedermi dallo stato attuale delle cose,che quelli stessi lontani abitatori del Nord, che altre volte invadendo queste belle regioni dell'orbe piombare le fecero nello stato della barbarie,ora con un progresso (non insolito in Natura), restituendoci bene pel male un dì cagionatoci, cercano colle armi di cavarci fuora da quella negazione di buon senso nel quale ci ha precipitati l'abuso della falsa filosofia, e da quel servaggio, di cui sin da gran tempo ci minaccia il più idropico ambizioso, che dalle sue incantate glebbe ha cavato fuori la terra, per sè stessa distruggere. Le vostre relazioni intanto dissimili per l'affatto essere non possono dalle nostre. *I Francesi sono fortunatamente da per tutto battuti, nè credo havvi di vantaggio luogo a temere, che odiati, ed esecrati da tutte le popolazioni, debbono alla fine rinserrarsi in quelli antichi cancelli dai quali li cavò fuora l'impeto spaventevole della Divina vendetta.* Questo dimostra il grande delle cose. Caro amico, io non so se voi occupato per poco vi siete nell'analisi dell'attuale spirito generale della nostra nazione. Il presente mio incarico mi ha forzato di applicarmici profondamente, ed ho con sodisfazione rilevato, che l'entusiasmo dei popoli verso il Re N. S. si è tanto inoltrato, che nel momento ha bisogno di freno non che di stimoli. Io ho osservato da filosofo nei tempi diversi questa progressione di avversità dei nostri contro i comuni nemici dell'uman genere, ed ho veduto con ammirazione che questa si è avanzata in ragione diretta delle sevizie dei Francesi. In questo rincontro mi sono avveduto della saviezza di Trajano nel so-

spendere le crudeltà contro i Cristiani del suo tempo, di cui vi ricorderete che disse Plinio: *Trajanus cum videret Christianismum per tormenta augeri, noluit ulterius inChristianos inquiri.* In questo ridente stato di cose adunque il Re N. S. ha saputo ben colpire il momento più favorevole pel ricupero del suo regno, profittando dei disastri dei Francesi nel grande, e della commozione generale manifestata dai suoi sudditi nell'interno delle Provincie. Egli tendendo i nervi tutti delle forze del suo Stato, col soccorso dei potenti suoi Alleati, sono di già varie settimane che ha fatto marciare nelle Calabrie il serenissimo Principe di Hesse; nel momento che scrivo credo seguìta in altro punto del Regno una seconda spedizione; e tra qualche altro giorno si vedranno sopra la terza,nel punto che meno saranno per aspettarsela. Quale incendio universale saranno per produrre queste tre fiaccole lanciate in questa messe già matura; qual'effetto morale dovrà cagionare il nome glorioso del Principe di Philipsthat; qual'interne convulsioni, e contorcimenti in questo corpo moribondo produranno le promesse del Re, e del suo Generalissimo, voi ben perito nella storia dei tempi, e negli annali delle nazioni sarete bene per immaginarvelo. Nel mezzo di questo turbine desolatore, di quest'uragano veramente spaventevole, ditem'in grazia cosa sono risoluti di fare cotesti stupidi nostri compaesani, quella parte di svergognata nobiltà compromessa? Eglino (suppongo) che saranno informati dollo spirito pubblico dei popoli. Ebbene,aspetteranno forse che si avanzi verso la capitale da varii punti la truppa preceduta dalle orde baccaniche delle popolazioni inferocite, le quali al semplice lontano calpestio commuoveranno la turba immensa, ed infrenabile del nostro popolo tanto contro di essi sdegnato giustamente ed istizzito? Eglino i poltroni, che sotto il melato pretesto della pubblica tranquillità disarmarono la mano del Re dalla più giusta resistenza, che fare poteva, e doveva, onde i Francesi nel Regno, come in amico paese s'inoltrarono, mutato consiglio, permetteranno nel momento, e si contenteranno che la stessa pubblica tranquillità si conturbi,trovandosi nel mezzo delle onde tempestose del pelago più furibondo, ed alle fiamme desolatrici di Dardano? Ecco,caro amico,l'oggetto imponente delle preghiere che vi presento; eccovi manifestata la

spina acutissima, che mi trapassa il cuore. Io miro Napoli tra poche altre settimane immerso nelle sciagure più inevitabili, e dolenti. Io vedo Napoli nelle più brune gramaglie. Eglino solo i compromessi, evitare potrebbero tanta rovina. Tutte le mire benefiche del Re, tutta l'attività di coloro che hanno l'onore di servirlo valeranno poco meno che zero. Ma a chi dirigersi tra i compromessi? dove voltarsi in quello stomachevole fracidume, che ci ammorba le viscere? La mia fantasia è volata sopra molti, eppure sono stato così infelice, che mi sono imbattuto sempre in perfidi, in stupidi, in vili. Che cosa mortale! Mirate dunque se la più grave necessità mi lancia mio mal'in cuore nelle vostre amichevoli braccia? che potrebbe mai ottenersi dai vostri talenti, dalla magica vostra eloquenza? Vi commovete, amico, all'aspetto tristo e miserando della desolazione della patria? Vi si spezza il cuore nell'idearvi solo la terra molle del sangue dei nostri concittadini; le strade lordate di lacere membra; le piazze ricolme di busti recisi, e la morte che da per tutto furiosa campeggiando con tagliente falce recasse da per tutto stragi, rovine, incendii, massacri? Ebbene, se siet'elettrizato dall'orrendo aspetto delle pubbliche sciagure; se il bene della patria domina per poco il vostro spirito, cimentatevi; correte intorno tra le persone le più autorevoli, costringetele a fare ciò che altra volta eseguirono, esponetevi in una parola pel comune vantaggio, concorrete nelle mie mire. Voi non ignorate come tutto potrebbe in un solo momento essere salvo. Sorgano di buona fede i compromessi da quel baratro d'ignominia in cui sono immersi, diano i segni del più sincero pentimento; si buttino ai piedi di un Re clemente, di loro stesso concittadino, concorrino di accordo nelle giuste e benefiche mire di lui, ed allora alla tempesta succederà la calma; la gioja al pianto. Vi prevengo, che ho scritto di buon'inchiostro al duca di . Ad un saggio come voi, non dico altro fuorichè di essere immutabilmente.

Ventotene, ai 3 di giugno del 1807.

Aff. Obl. Serv. Amico.

Il Principino di Canosa.

N.° XXIX.

LETTERA DEL COLONNELLO FRANCESCHI
ALL'INTENDENTE DI BASILICATA

Calvello, 20 giugno 1807.

SIGNOR INTENDENTE

Jeri che si contavano li 19 del corrente feci marciare la mia truppa in tre colonne, una delle quali comandata dal Capitano Lamaire del 2.° Reggimento di linea,e diretta dal Tenente di Giandarmeria Cozza, battè completamente le bande dei briganti sotto gli ordini di Giacchetta, e Vaccarello. Malgrado il vantaggio della posizione, e quello del numero, quale ascendeva a circa 300, quasi che tutti a cavallo, furono battuti completamente, dopo tre ore di ostinata resistenza, al solo appoggio fidandosi, dir voglio al bosco. Essi perderono 40 uomini morti, 140 feriti, fra i quali trovansi i capi, tutti i loro effetti, il loro carteggio, 90 cavalli presi, e le loro munizioni da bocca e da guerra. Fra il carteggio si è trovata una lettera dell'ex-Regina, che dona il grado di colonnello a Giacchetta quando prenderà Napoli: certamente morirà con tal desiderio. Ho l'onore di salutarvi con tutta la stima.

FRANCESCHI.

N.° XXX.

LETTERA DEL MARCHESE LA SCHIAVA

Da Bordo, 11 giugno 1807.

CARO AMICO.

Tutto è ben disposto, tutto è pronto per eseguire lo sbarco. Date avviso che si tenga pronta la soldatesca. Cerzioratemi di tutto con distinzione. *Fate sentire il vantaggio che riceverà il popolo nel saccheggio di tanti ricchi.*

Vi abbraccio, e sono. — Il marchese DELLA SCHIAVA.

Digitized by Google

N.° XXXI.

LETTERE DI GIOVANNI RUMMO

Bracigliano, 2 maggio 1807.

Caro Amico,

Secondo il nostro concertato ora è tempo di fare il nostro dovere, perchè sono stato assicurato dall'amico che voi sapete, che la venuta del nostro Sovrano Ferdinando è prossima, io colla mia gente spero in pochi giorni *realizzare tutti questi paesi con uccidere, ed esterminare tutti i Francesi, tutte quelle famiglie, che sono attaccate al presente Governo, perchè questa è l'insinuazione che l'amico mi fà,* così ancora vi dovete regolare anche voi senza perdere un momento di tempo, dovete operare secondo restassimo appurati, animate le vostre genti, e ditegli da parte mia, che non temano di niente, che stiano allegri, che il nostro Sovrano ha promesso di rimunerare tutti coloro che si distingueranno in questa operazione. Non più mi dilungo; vi raccomando solo di avere presenti le ultime parole, che l'amico ci disse. A voi non manca giudizio, addio. In caso vi fosse qualche cosa a noi contraria, ci potremo vedere allo stesso luogo.

Giovanni Rummo.

N.° XXXII.

Siano, 5 maggio 1807.

Amico, mi sono assai maravigliato in sentire nella vostra lettera la poca stima che scorgo ne'vostri compromessi per il nostro Sovrano Ferdinando. È effetto d'ignoranza perchè non sanno capire il loro vantaggio; ma non preme. Io calerei domani costà, come voi desiderate, ma il fatto si è, che le genti mie son poche, e non posso azzardarmi nel vostro paese, *considerando quello che voi sempre mi avete detto di esservi assai famiglie appassionate al presente Governo,* sicchè

io aspetto S. Aniello colle sue genti, e dopo unitici potremo calare costà; intanto voi costà all'ora etc., al luogo solito fatevi ritrovare, che là concerteremo a voce, e v'abbraccio.

Vostro amico, GIOVANNI RUMMO.

N.° XXXIII.

LETTERA DELLA MARCHESA VILLATRANFO

Palermo, 30 aprile 1807.

Vi prego ad essere obbediente a'giusti voleri di Vincenzo Scagliotti; e vi assicuro che io e lui vi abbiam levato da una gran vergogna. Esso è venuto a Capri con voi per *consigliarvi ad eseguire presto gli ordini, che vi diede la nostra cara Sovrana fino dal mese di febbrajo* (1). Voi sapete già quanto ella è generosa: vi manterrà la parola *di farvi colonnello,* e vi darà beni in quantità *se vi fidate liberare la vostra patria dall'usurpatore.* Ricordatevi quanto ho fatto per voi, e pensate a farvi onore. Non maltrattate Giuseppe. Ricordatevi di vostro figlio Antonio, che vi chiede la santa benedizione.

Non altro, mi dico.

Vostra affez.ª per sempre,

MARCHESA DI VILLATRANFO.

A S. S. I. il Sig. comandante D. AGOSTINO MOSCA.—*Messina.*

(1) Questi ordini si rilevano dalla lettera della Regina segnata num. II, ch'è per l'appunto in data 28 febbrajo.

N.° XXXIV.

GIUDIZIO
RESO DALLA COMMISSIONE MILITARE SEDENTE IN NAPOLI

GIUSEPPE NAPOLEONE

PER LA GRAZIA DI DIO, RE DI NAPOLI, E DI SICILIA

A TUTTI I PRESENTI E FUTURI, SALUTE.

Oggi primo del mese di luglio 1807, la Commissione Militare creata in virtù del decreto de'14 luglio 1806, e nominata da S. E. il sig. maresciallo Jourdan, governatore di Napoli, in data de'23 maggio 1807.

La detta Commissione composta, conforme al detto decreto, de'Signori Espert, colonnello del 102° reggimento di fanteria di linea; Graziani, maggiore del 2° reggimento di fanteria leggiera napoletana; Muller, capitano del 4.° reggimento di cacciatori a cavallo; Rabaliatti, capitano del 102° reggimento di fanteria di linea; Robert, tenente del 4.° reggimento di cacciatori a cavallo; Modot e Bourgeois, tenenti del 102° reggimento di fanteria di linea.

Il Sig. Rabaliatti, uno de'giudici sunnominati, designato dal Sig. Presidente per adempire le funzioni di Relatore, assistito dal Sig. Pietro Demaissent, sergente maggiore del 102° reggimento di fanteria di linea, Cancelliere, dal Relatore nominato, i quali ne'termini della legge de'13 Brumale dell'anno V non sono nè parenti, nè congiunti, nè fra loro, nè dell'accusato nel grado proibito dalle leggi.

La detta Commissione, convocata per ordine del Sig. Espert colonnello Presidente, s'è riunita nel Castel-Nuovo, luogo ordinario delle sue sessioni, per giudicare il nominato Agostino Mosca, sedicente colonnello al servizio dell'ex-Re Ferdinando, prevenuto d'esser passato al nemico nel me-

se di luglio 1806, d'aver preso l'armi contro lo Stato, d'aver ricevuto dall'ex-Regina Carolina e dalla marchesa di Villatranfo la missione d'attentare alla vita di S. M. il Re Giuseppe Napoleone, ed a tal effetto aver ricevuto delle istruzioni dall'abate Scagliotti, agente del nemico, residente a Capri, d'essere sbarcato gli 11 giugno a mezzanotte nel luogo detto la *Scaricatura*, sopra la spiaggia di Sorrento, d'essersi appostato il 13 sulla montagna di Sant'Angelo, per dove aveva saputo che il Re doveva passare, col disegno di consumare il detto assassinio, d'essere stato preso sulla detta montagna, armato di schioppo carico a palla, e con giberna corredata di 50 cartucce.

La sessione essendo aperta, il Presidente ha fatto portare dal Cancelliere, e depositare innanzi a lui sulla ruota una copia del decreto sopracitato del 14 luglio 1806, che costituisce la Commissione. Avendo poi domandato al relatore la lettura del processo verbale di formazione, di tutt'i documenti tanto a carico, che a discarico dell'accusato, nel numero delle carte che sono state lette, si son trovate le seguenti, i cui caratteri sono stati debitamente verificati nelle forme dalle leggi del Regno prescritte, cioè:

1. Una commissione di comandante d'un bastimento armato in corso data al prevenuto in nome dell'ex-Re Ferdinando, e contrassegnata dall'ammiraglio Sidney Smith.

2. Un ordine di Sidney Smith a tutt'i comandanti inglesi di terra e di mare di rispettare, e di proteggere la persona, ed il bastimento del detto Mosca.

3. Una lettera data dei 28 febbrajo 1807, scritta per intero e firmata dall'ex-Regina Carolina, del tenore seguente:

» Agostino Mosca, voi farete con zelo ed attività tutto
» quello, che al buon servizio del Re avete promesso; e riu-
» scendoci, potete contare sulla mia protezione. Li 23 feb-
» brajo 1807. — Carolina.

4. Una lettera in data del 30 aprile 1807 scritta interamente, e segnata dalla marchesa di Villatranfo, residente a Palermo presso dell'ex-Regina Carolina, del seguente tenore:

» Palermo, 30 aprile 1807. Vi prego ad esser obbediente
» a'giusti voleri di D. Vincenzo Scagliotti, e v'assicuro ch'io
» e lui vi abbiam levato da una gran vergogna; esso è ye-

» nuto a Capri con voi, per consigliarvi ad eseguir presto
» gli ordini, che vi diede la nostra cara Sovrana, fino dal
» mese di febrajo, e voi prometteste d'eseguire. Voi sapete
» già quanto ella è generosa; vi manterrà la parola di farvi
» colonnello, e vi darà beni in quantità, se vi fidate liberare
» la vostra patria dall'usurpatore; ricordatevi quanto ho fat-
» to per voi, e pensate a farvi onore. Non maltrattate Giu-
» seppe; ricordatevi di vostro figlio Antonio,che vi chiede la
» santa benedizione, non altro: mi dico vostra affezionatissi-
» ma per sempre MARCHESA DI VILLATRANFO — A S. S. Il-
» lustriss. il sig. comandante D.Agostino Mosca. Messina».

5. Alcune istruzioni in data degli 11 giugno 1807 non firmate, ma tutte scritte di proprio pugno dell'abate Scagliotti.

Questa lettura terminata, il Presidente ha ordinato alla guardia di condurre l'accusato, il quale è stato tradotto libero e senza ceppi innanzi alla Commissione.

Interrogato del suo nome, cognome, età, patria, domicilio, e professione.

Ha risposto chiamarsi Agostino Mosca, di 42 anni, nativo di Gragnano,provincia di Salerno, domiciliato da 10 anni a Castellammare, qualificandosi colonnello al servizio dell'ex-Re Ferdinando, e comandante un bastimento armato in corso.

Il Presidente dopo aver fatto sapere all'accusato i fatti che lo rendevano reo, gli ha presentato:

1. Le carte di sopra nominate, ch'egli ha riconosciuto essere le medesime, che gli sono state prese addosso nel momento del suo arresto.

2. Un braccialetto di capelli similmente trovatogli sopra, ch'egli ha riconosciuto, e dichiarato essergli stato dato nell'isola di Ventotene dal principe di Canosa, figlio, nel momento della sua partenza per il continente, come un dono che l'ex-Regina gl'inviava, tessuto de'di lei proprii capelli.

3. Un fucile carico a palla, ed una giberna con 50 cartucce, ch'esso ha riconosciuto esser lo stesso fucile e la stessa giberna, ch'egli aveva al momento dell'arresto.

Interrogato quando, ed in che occasione, egli era sbarcato sul continente,

Ha risposto, che il principe di Canosa, figlio, avendo ricevuto sicuri avvisi dell'arrivo di S. M. a Castellammare,

aveva creduto favorevole l'occasione per far eseguire gli ordini ricevuti da Palermo, d'inviare sul continente chi attentasse alla vita di S. M.; ch'esso Mosca, consapevole di tai progetti, s'era affrettato d'imbarcarsi anticipatamente per prevenire S. M., ed ottener così il perdono, e la grazia d'entrar al suo servizio.

Interrogato perchè mai, s'egli era vero che avesse l'intenzione di presentarsi a S. M., aveva preferito di aspettarlo sulla montagna,insieme coi suoi compagni armati,muniti di cartucce, e vestiti d'uniforme siciliano,con coccarda rossa, in vece di portarsi al palazzo di S.M. a Castellammare, dove avrebbe potuto con più facilità aver accesso presso del Re;

Ha risposto non avere nulla da aggiungere, ed ha persistito nella sua prima risposta.

Udito il relatore nel suo rapporto, e nelle sue conclusioni, e l'accusato ne' suoi capi di difesa, tanto per sè, che per il suo Avvocato, i quali han dichiarato non aver più niente da aggiungere; e fatta la verificazione de' documenti giustificativi;

Il Presidente ha domandato a' membri della Commissione, se avevano delle osservazioni da fare; sulla loro risposta negativa il Presidente ha ordinato all'accusato di ritirarsi: questo è stato ricondotto dalla scorta in prigione. Il cancelliere, e gli uditori si son ritirati in seguito dell'invito del Presidente.

La Commissione Militare deliberando a porte chiuse, il Presidente ha proposto la quistione seguente:

Il nominato Agostino Mosca, qualificato come sopra, accusato d'esser passato al nemico, d'aver portato l'armi contro lo Stato, d'aver ricevuto la missione d'attentar alla vita di S. M. il Re Giuseppe Napoleone, d'essere stato trovato latore delle carte suddette, e d'essere stato preso armato di un fucile carico a palla, e munito di 50 cartucce, sopra la montagna di Monte Sant'Angelo, è colpevole?

Raccolti i voti, cominciando dal grado inferiore, avendo il Presidente pronunziato il suo parere in ultimo luogo;

La commissione militare dichiara all'unanimità, che il nominato Mosca è reo dei delitti, onde viene accusato.

Per lo che il Presidente ha raccolto di nuovo i voti nella di sopra indicata per l'applicazione della pena.

La commissione militare, facendo giustizia alle conclusioni del relatore, ha condannato e condanna all' unanimità il nominato Agostino Mosca, sedicente colonnello al servizio dell'ex-Re Ferdinando, alla pena di morte, conforme all'articolo 20 del decreto degli 8 agosto 1806, così concepito:

» Tutti gl'individui convinti di delitti contro la pubblica » sicurezza, commessi a mano armata nelle campagne, o » nelle strade pubbliche, i capi d'attruppamenti sediziosi, » o armati, gli autori di movimenti popolari, i rei di reclu- » tamento, di spionaggio, d'assassinio di militari francesi, » di corrispondenza criminosa col nemico, o in suo favore, » saranno puniti di morte. »

Condanna in conseguenza il nominato Agostino Mosca a fare pubblica ritrattazione avanti la chiesa del Gesù Nuovo, vestito d'una camicia rossa, con torcia accesa nella man dritta, ed ad essere quindi condotto sulla piazza del Mercato per essere impiccato ad una forca piantata sulla detta piazza: ordina inoltre che dopo l'esecuzione della detta sentenza il suo cadavere sia consegnato alle fiamme, e le sue ceneri sparse al vento.

Ordina la stampa, la pubblicazione, e la distribuzione del presente giudizio, al numero di 300 copie, nelle due lingue.

Ingiugne al relatore di legger subito il presente giudizio al condannato, in presenza della guardia radunata sull'armi, e di farlo inoltre eseguire fra le 24 ore.

Ordina, che una spedizione del presente giudizio sia mandata al sig. maresciallo Jourdan, governatore di Napoli, a cura del presidente e del relatore.

Fatto, chiuso, e giudicato, senza discontinuare, in pubblica sessione lo stesso giorno, mese ed anno, come sopra, ed i membri della commissione han sottoscritta col relatore, e col cancelliere la minuta del presente giudizio.

Sottoscritti, Bourgeois, Robert, Modot, Rabaliatti, Muller, Graziani, Espert, Colonnello, Presidente; e Demaissent, Cancelliere.

Per copia conforme, il Capitano Relatore, — Rabaliatti.

Digitized by Google

N.° XXXV.

Ultima confessione di Mosca.

» Io qui sottoscritto Agostino Mosca, per discarico di mia coscienza, volendo dire la verità, dichiaro con giuramento innanzi a Dio essere io stato incaricato dall'ex-Regina Carolina, dalla marchesa di Villa Tranfo, e dal Principino di Canosa di rendermi in Castellammare, di riunire in quei luoghi il maggior numero di cospiratori, e di amici della Corte di Palermo per appostare il Re,ed ammazzarlo. Il luogo indicatomi come il più opportuno era il Ponte della Persica, dove era facile mettersi un'imboscata, giacchè il Re vi doveva in ogni conto passare nel ritorno che avrebbe fatto da Castellammare a Napoli. Era io stato assicurato, che un tale assassinio formava lo scopo principale della vasta cospirazione, ch'erasi ordita nella Capitale. Mi era stato promesso da Carolina, e confermato dalla marchesa Tranfo e dal principino di Canosa, che sarei stato creato colonnello in attività di un reggimento di linea, se avessi compiuta la impresa di cui mi era compromesso. »

Io Agostino Mosca dichiaro con giuramento quanto sopra.

Per copia conforme, il Capitan Relatore della Commissione Militare — Rabaliatti.

— —

Digitized by Google

INDICE

Al Lettore . . . . . pag. 3
Rapporto del Ministro della Polizia Generale sulla congiura ordita nell'anno 1807, contro l'armata Francese nel regno di Napoli, e contro la Persona e gli Stati di S. M. Giuseppe Napoleone . . 5
Documenti giustificativi del Rapporto 19
Lettere della Regina 21
Al Marchese Ventapane 22
Alla Società del Colonnello Palmieri ivi
Atto della Perizia eseguita sulle firme delle Lettere soprascritte . 23
Lettere di Salvatore Bruno 24
Lettere del Marchese Palmieri 43
Al Principe Philipstaht 47
Lettera di Gaetano Boniglia 49
Lettere del Principe di Canosa, figlio 50
Lettere del Colonnello Franceschi all'Intendente di Basilicata . . 62
Lettera del Marchese la Schiava. ivi
Lettere di Giovanni Rummo 63
Lettera della Marchesa Villatranfo 64
Giudizio reso dalla Commissione militare sedente in Napoli. . . 65
Ultima confessione di Mosca 70

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google